SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

400ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO SOMMARIO E STENOGRAFICO

MARTEDÌ 27 MAGGIO 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-VIII

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-23

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 25-72

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

INDICE

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 1

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione:

(1545-B) ***Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*:

BASSANINI *(DS-U)* 2
PIZZINATO *(DS-U)* 7
PETRINI *(Mar-DL-U)* 10
CADDEO *(DS-U)* 13
MANZELLA *(DS-U)* 17
MAGNALBÒ *(AN), relatore* 20
LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali* . 21

ALLEGATO B

COMMISSIONI PERMANENTI

Trasmissione di documenti 25

INSINDACABILITÀ

Deferimento di richieste di deliberazione . . . 25

DISEGNI DI LEGGE

Trasmissione dalla Camera dei deputati . . . *Pag.* 25
Annunzio di presentazione 26
Assegnazione 27
Ritiro 28

INDAGNI CONOSCITIVE

Annunzio 28

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 29
Trasmissione di documenti 29

CORTE DEI CONTI

Trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti 30

REGIONI

Trasmissione di relazioni 31

MOZIONI, INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 23
Apposizione di nuove firme a interrogazioni . 31
Mozioni 31
Interpellanze 33
Interrogazioni 38
Interrogazioni da svolgere in Commissione . . 71

ERRATA CORRIGE 72

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

La seduta inizia alle ore 10,02.

Il Senato approva il processo verbale della seduta 20 maggio.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 10,05 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1545-B) ***Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. Ricorda che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale. Ricorda che nella seduta antimeridiana del 15 maggio i relatori hanno svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

BASSANINI *(DS-U)*. L'importante riforma del Titolo V della Costituzione, certamente bisognosa di correzioni e integrazioni (in particolare l'istituzione del Senato federale) e che rappresenta un passo indispensabile verso la realizzazione di uno Stato federale, avrebbe richiesto una sollecita e coerente attuazione da parte del Governo, per evitare l'eccessiva e non fisiologica proliferazione delle controversie presso la Corte costituzionale in conseguenza dell'esercizio da parte dello Stato di competenze già delegate alle Regioni e agli enti locali. La rilevanza e l'equilibrio della recente riforma costituzionale sono confermati anche dal contraddittorio comportamento del Governo, che da un lato propone di rafforzare il federalismo fino a delineare un vero e proprio Stato confederale, dall'altro sottopone

all'attenzione della Conferenza unificata un progetto che, motivato con l'esigenza di superare le supposte ambiguità della legislazione concorrente, surrettiziamente reintroduce forti elementi centralistici, ad esempio il limite dell'interesse nazionale rispetto alla legislazione regionale. Auspica una sollecita approvazione del disegno di legge in esame, pur carente sotto l'essenziale profilo dell'autonomia finanziaria degli enti locali, che conferma la definitiva accettazione dell'impianto federalista proposto agli elettori, pur con accentuazioni diverse, dai due schieramenti politici: un federalismo solidale da parte del centrosinistra, un federalismo competitivo da parte dell'attuale maggioranza. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PIZZINATO *(DS-U)*. La delega prevista all'articolo 2 è assolutamente insufficiente nella parte relativa all'istituzione delle Città metropolitane, per cui chiede l'approvazione degli emendamenti del senatore Del Pennino, non essendo sufficienti i generici impegni assunti dal Governo rispetto a questioni importanti che da molto tempo attendono una soluzione. In particolare, l'emendamento 2.104 prevede l'obbligatorietà dell'istituzione della Città metropolitana nei comuni capoluogo con popolazione superiore a 800.000 abitanti, la conseguente sostituzione della Provincia e l'assorbimento delle sue competenze, nonché la suddivisione della città capoluogo in municipalità, proposta che consente di contemperare efficacemente l'esigenza del governo delle infrastrutture su un'area vasta e quella di una equilibrata erogazione di servizi sociali attraverso le municipalità. *(Applausi del senatore Caddeo).*

PETRINI *(Mar-DL-U)*. L'approdo cui giunge, con il valido contributo dell'opposizione, la riforma del Titolo V della Costituzione voluta e votata dal centrosinistra nella precedente legislatura è certamente soddisfacente ed il disegno di legge in esame avrà il voto favorevole dei senatori della Margherita. Non si può tuttavia non rilevare l'atteggiamento contraddittorio del Governo che, mentre dà attuazione, sia pure con colpevole ritardo, alla chiara ed esplicita volontà popolare affermata con il *referendum* confermativo della legge costituzionale n. 3, conferma le critiche per la presunta insufficienza della riforma rispetto alle istanze federaliste del Paese e sposa indirizzi di ulteriore riforma tra loro inconciliabili. Infatti, se da un lato la maggioranza ha approvato in prima lettura nei due rami del Parlamento la legge costituzionale sulla cosiddetta devoluzione, con la quale si introducono elementi di contraddittorietà e di indeterminatezza che ne rendono imprevedibili e rischiosi gli esiti finali, dall'altro lato, il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che eliminerebbe la legislazione concorrente Stato-Regioni e riaffermerebbe, ma in termini generici e di indistinta applicazione, il principio dell'interesse nazionale. Espliciti dunque il Governo se è a favore del federalismo solidale basato sulla concorrenza legislativa ricca e complessa tra Stato e Regioni individuata dalla legge costituzionale n. 3, oppure se intende introdurre un altro tipo di federalismo ed in questo caso se si tratta di forme estreme e destabilizzanti di devoluzione di competenze alle Regioni o della reintroduzione di prudenti vincoli centralisti. *(Applausi del senatore Mancino. Congratulazioni).*

CADDEO *(DS-U)*. I socialisti, i liberali ed i democratici che si riconoscono nei principi di giustizia sociale, libertà della persona e uguaglianza debbono tentare di fermare il confuso progetto di devoluzione portato avanti dal Governo e dalla maggioranza, che rischia di portare l'Italia ad un futuro di acuti conflitti sociali, territoriali e politici. Infatti, il quadro che emerge dall'attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, dal progetto di devoluzione e dall'ulteriore revisione proposta con il disegno di legge approvato recentemente dal Consiglio dei ministri, oltre ad essere estremamente contraddittorio, è allarmante poiché affida alle diverse realtà territoriali il compito di far fronte, con proprie risorse fiscali, all'erogazione di servizi delicati e vitali per i cittadini. Questo farà esplodere la spesa e l'imposizione locale: è stato stimato che, per consentire alle autonomie territoriali di adempiere ai propri compiti e di gestire le competenze trasferite in materia di scuola, organizzazione della sanità, assistenza e trasporti, nel 2001 avrebbe dovuto essere decentrato il 56 per cento del gettito fiscale nazionale. Si va delineando non un modello di federalismo, ma un vero e proprio separatismo delle risorse e del destino delle aree più ricche da quelli delle aree più povere, con una marcata accentuazione delle differenze di sviluppo, di ricchezza e di capacità fiscale. Peraltro, la sottrazione di ingenti risorse allo Stato priverà il Governo di strumenti di controllo della finanza pubblica, mettendo a rischio la stabilità macroeconomica ed il rispetto dei trattati europei. È necessario arrestare il declino, le nuove povertà, le disuguaglianze e i conflitti che si affacciano all'orizzonte nazionale. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

MANZELLA *(DS-U)*. Le modifiche introdotte dalla Camera dei deputati in ordine alla disciplina per il funzionamento di Comuni, Province e Città metropolitane, colmando un'evidente lacuna del disegno di legge di attuazione costituzionale approvato in prima lettura dal Senato, rafforzano il giudizio positivo sul provvedimento. Appare tuttavia bizzarro il contesto nel quale l'*iter* parlamentare del testo in esame si colloca dal momento che il Consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge di nuove modifiche del Titolo V della Costituzione che, pur contenendo aspetti positivi quali la costruzione di uno *status* speciale per la Capitale, non introduce miglioramenti definitori della normativa vigente ma intacca gli equilibri di fondo sui quali la Costituzione articola i rapporti tra lo Stato e le autonomie territoriali. In particolare, una volta approvato il disegno di legge n. 1545-B risulterà irreversibile il meccanismo che presiede alla competenza legislativa concorrente, con la definizione da parte del Parlamento dei principi fondamentali. Né sarebbe accettabile la reintroduzione formale ma in termini generici del principio dell'interesse nazionale, dal momento che esso permane in specificazione di azioni concrete da parte dello Stato. È infine necessario allontanare ogni ipotesi di restrizione della partecipazione parlamentare delle autonomie: a tale proposito, il Senato proceda alle opportune modifiche regolamentari per l'integrazione della Commissione parlamentare per le questioni regionali, sollecitando la necessaria intesa con la Camera dei deputati. Occorre procedere con particolare urgenza all'adozione delle modifiche costituzionali che rendano possibile con le elezioni del 2006 la trasformazione del Senato in

un organo pienamente rappresentativo della nuova realtà federale della Repubblica e dare pratica attuazione al federalismo fiscale. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Colombo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale.

MAGNALBÒ, *relatore*. In risposta alle critiche concernenti il ritardo con cui giunge in porto il disegno di legge di attuazione della riforma del Titolo V della Costituzione, ricorda che si è ritenuto opportuno svolgere nella Commissione affari costituzionali una serie di audizioni per comprendere il vero senso e, ove necessario, ipotizzare delle modifiche di una riforma varata al termine della precedente legislatura da una ristretta maggioranza parlamentare di centrosinistra; chiarito l'ambito della legislazione concorrente che ha suscitato incertezze interpretative e conseguente conflittualità, si possono ora compiere i passi per un'ulteriore riforma costituzionale. Per motivi tecnici, dunque, non saranno accolti emendamenti, ma saranno recepite le indicazioni contenute in taluni ordini del giorno, in particolare per quanto riguarda l'istituzione delle quattro città metropolitane con abolizione delle province proposta dal senatore Pizzinato.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Conferma l'apprezzamento del Governo per il pacato ed approfondito confronto che si è svolto tra maggioranza e opposizione sul disegno di legge di attuazione di una riforma non totalmente condivisa e, ciò nonostante, migliorata nella sua formulazione, soprattutto per quanto riguarda il nodo della legislazione concorrente. Una volta adempiuto con senso di responsabilità a tale dovere istituzionale, il Governo intende varare una nuova riforma costituzionale basata su una ripartizione di competenze che affidi allo Stato la definizione delle norme generali e alle Regioni le norme di dettaglio di ambito locale; una riforma ispirata, soprattutto per quanto riguarda l'articolo 117 della Costituzione, non al criterio della composizione di una contesa numerica di competenze, bensì a quello delle esigenze dei cittadini. È auspicabile che su tale proposta – sulla quale occorrerà acquisire il parere della Conferenza Stato-Regioni e la definitiva approvazione del Consiglio dei ministri – si apra un confronto parlamentare altrettanto costruttivo di quello intervenuto sul disegno di legge in esame. *(Applausi dei senatori Magnalbò e Vanzo).*

PRESIDENTE. Rinvia il seguito della discussione ad altra seduta. Dà quindi annunzio della mozione, delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 11,35.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 10,02).*
Si dia lettura del processo verbale.

DATO, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 20 maggio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Baldini, Bobbio Norberto, Bosi, Cherchi, Collino, Cursi, Cutrufo, D'Alì, Forte, Mantica, Saporito, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Salvi, per partecipare alle celebrazioni del 40º anniversario della Fondazione dell'Organizzazione dell'Unità africana; Brignone, Dini, Forlani, Forcieri, Gubetti, Malan, Marino, Nieddu e Palombo, per attività dell'Assemblea parlamentare della NATO; Compagna, per attività dell'Assemblea parlamentare dell'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa; Gaburro e Gubert, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Tredese, per partecipare al Convegno su «I giovani e l'abuso di droghe: prevenzione e cura»; Callegaro, per presiedere la commissione esaminatrice del concorso ad otto posti di segretario parlamentare con mansioni di ragioniere.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 10,05).*

Seguito della discussione del disegno di legge:

(1545-B) ***Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3*** *(Approvato dal Senato e modificato dalla Camera dei deputati)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 1545-B, già approvato dal Senato modificato dalla Camera dei deputati.

Ricordo che, ai sensi dell'articolo 104 del Regolamento, oggetto della discussione e delle deliberazioni saranno soltanto le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, salvo la votazione finale.

Ricordo che nella seduta antimeridiana del 15 maggio i relatori hanno svolto la relazione orale ed è stata dichiarata aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Bassanini. Ne ha facoltà.

BASSANINI *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il tempo che trascorre rende giustizia alle buone riforme e lo fanno anche i provvedimenti del Governo che, sia pure con un ritardo non commendevole, predispongono gli strumenti per attuare una buona riforma.

Quella del Titolo V è stata una grande riforma, non priva di lacune da integrare – lo si disse sin dall'inizio – la più rilevante delle quali riguarda la riorganizzazione del Parlamento nell'ambito dello Stato federale con l'istituzione del Senato federale, e bisognosa, come qualsiasi riforma, di correzioni oltre che di integrazioni.

Nessuna riforma nasce perfetta; tutte le riforme, sulla base dell'esperienza, richiedono aggiustamenti; sarebbe assolutamente irresponsabile irrigidirsi nella difesa di qualunque disposizione o di qualunque virgola. Occorre flessibilità, innanzitutto da parte di chi ha tenuto a battesimo una riforma.

Non c'è dubbio però che quella del Titolo V è stata una riforma di notevole spessore e di notevole dimensione, com'è oggi riconosciuto non soltanto dal disegno di legge che comincia finalmente a predisporre gli strumenti per la sua attuazione, ma in fondo anche, se il signor Ministro me lo consente, dal rincorrersi di provvedimenti, tutti di iniziativa del

Governo, che da un lato puntano ad andare più avanti, ma dall'altro, inopinatamente, propongono di introdurre elementi di cautela, di correzione regressiva, di ricentralizzazione del nostro sistema. È il caso del recente schema sottoposto all'esame della Conferenza unificata per la riforma del Titolo V.

Proprio l'inseguirsi di provvedimenti che correggono la revisione del Titolo V in direzioni opposte – qualcuno per andare più avanti, qualche altro, come spiegherò, per andare più indietro – dimostrano che quella riforma, pur bisognosa di aggiustamenti e di correzioni, ha colpito nel segno.

Quella riforma aveva una tara d'origine che fu rilevata fin dall'inizio: la sua approvazione senza le larghe maggioranze che sarebbero sempre fortemente raccomandabili nel caso di riforme costituzionali, soprattutto di grande portata. Ciò ha rappresentato fin dall'inizio il punto debole di questa importante revisione dell'architettura del nostro sistema costituzionale.

Non possiamo dimenticare che, anche se la riforma del Titolo V fu approvata con una maggioranza appena sufficiente per assolvere le condizioni stabilite dall'articolo 138 della Costituzione, essa era tuttavia fortemente sostenuta nel sistema delle istituzioni da uno schieramento largamente *bipartisan*, composto dalle Regioni e dagli enti locali nel loro insieme, molti dei quali governati da rappresentanti dell'allora opposizione, oggi maggioranza di centro-destra.

Né possiamo dimenticare che, in fondo, il disegno di quella riforma era stato inizialmente configurato dalla Commissione parlamentare per le riforme istituzionali e in quella sede approvato con una larghissima maggioranza, ancora una volta, largamente *bipartisan*. Quindi, non era una riforma che, ancorché approvata con una maggioranza sicuramente ristretta, si poteva presentare nel suo insieme come l'imposizione di una ristretta maggioranza nei confronti dell'opposizione.

Ma vi è di più: non lo era anche perché in quel momento – e i colleghi che oggi fanno parte della maggioranza e del Governo lo ricordano – l'opposizione non si opponeva frontalmente ad una svolta in senso federalista, ad una riforma in senso federale della nostra forma di Stato, ma la giudicava insufficiente, non adeguata; chiedeva di far di più.

Una riforma di fronte alla quale l'opposizione chiede di fare di più, non può allora essere considerata un'imposizione di una parte nei confronti dell'altra; può essere tranquillamente considerata come un passo in avanti che poi l'altra parte politica, rimasta in quel momento in minoranza, si riserva di completare quando, come poi è successo, diventerà maggioranza.

Siamo esattamente a questo punto, ed essendo a questo punto ci saremmo aspettati fin dall'inizio della legislatura un'azione coerente: da un lato, attuare tutta quella parte della riforma del Titolo V che comunque rappresentava anche agli occhi del centro-destra, alla luce del suo programma di Governo, un cospicuo passo in avanti in direzione di un assetto federale del nostro sistema; dall'altro, un'immediata proposta al Parla-

mento delle correzioni o delle innovazioni costituzionali che la maggioranza proponeva, in coerenza con un programma che dichiarava di volere più federalismo.

Il disegno di legge di attuazione arriva solo ora, o meglio è stato presentato alcuni mesi fa e solo ora arriva all'approvazione finale. Poiché noi riteniamo che la Costituzione vada applicata sempre, finché non verrà cambiata, siamo favorevoli a varare il più presto possibile questo disegno di legge, diciamo tra oggi e domani, secondo i tempi del calendario parlamentare, senza ulteriori indugi, rinviando al futuro eventuali ulteriori correzioni o modifiche, se qualche parte politica le ritiene necessarie, perché già troppo tempo è passato e ciò rischia di far precipitare il nostro sistema in un «pantano costituzionale», se non in un caos istituzionale.

Infatti, le norme costituzionali del Titolo V, piaccia o non piaccia, ci sono, e in questo Titolo vi sono molte disposizioni che danno poteri importanti e rilevanti ai legislatori regionali e agli amministratori regionali e locali, sottraendoli ai poteri centrali dello Stato. Nella misura in cui i poteri centrali dello Stato ancora li esercitano, dispongono di un potere che costituzionalmente non è più loro; il rischio è che le controversie, che inevitabilmente insorgono di fronte ai vari giudici, fino alla Corte costituzionale, producano una raffica di sentenze di incostituzionalità.

Ora, io ho sempre sottoposto ai colleghi questa ovvia considerazione: è fisiologico in un sistema, in qualunque sistema, tanto più in uno Stato federale, che esista un certo grado di contenzioso. È fisiologico, è inevitabile. Al confine fra le competenze di un livello istituzionale e quelle di un altro, del potere federale o di quello statale, del potere regionale o di quello locale, si creano problemi di definizione dei confini delle competenze che possono finire di fronte al giudice, anche di fronte al giudice della costituzionalità delle leggi.

È fisiologico che questo avvenga; è fisiologico che vi sia un certo numero di sentenze che dichiarano l'incostituzionalità di leggi o di provvedimenti legislativi, ma diventa non fisiologico, diventa difficilmente sopportabile se questo numero cresce troppo; se, invece che un'eccezione, diventa una regola; se il sistema viene attraversato da questi contenziosi, come noi rischiamo che succeda dopo questi primi due anni di mancata attuazione del nuovo Titolo V della Costituzione; se, appunto, una raffica di provvedimenti dell'autorità giudiziaria, soprattutto della Corte costituzionale, incide fortemente sull'esecutività di provvedimenti adottati, che hanno avuto vigore per un certo periodo, fino all'intervento del giudice, in particolare del giudice della costituzionalità delle leggi.

Quindi, sotto questo profilo è un bene che finalmente si ponga mano agli strumenti di attuazione del Titolo V della Costituzione e sarebbe stato fortemente auspicabile che ciò fosse avvenuto prima, ossia nei mesi immediatamente successivi all'entrata in vigore della riforma costituzionale.

Tuttavia, io penso che anche sotto un altro profilo questa fase finale dell'*iter* parlamentare della legge possa avere utilità, anche per segnare – spero – attraverso il nostro dibattito e attraverso l'approvazione – final-

mente – dei primi provvedimenti di attuazione del Titolo V, in qualche modo un punto fermo.

Consideriamo la riforma intervenuta, e quindi la trasformazione del nostro sistema verso il modello federale, un fatto consolidato e in qualche modo irreversibile, almeno in questa fase della nostra storia politico-costituzionale, o no? Ora, a giudicare dai programmi elettorali delle forze politiche di centro-destra e di centro-sinistra, come sono stati presentati prima delle elezioni del 2001, noi dovremmo dire di sì.

Questi programmi si contrapponevano tra chi sosteneva che il Titolo V andasse integrato su alcuni punti, ma che era comunque ormai la base di una riforma in senso federale che si intendeva attuare, e chi sosteneva che il nuovo Titolo V fosse insufficiente – vero, collega Peruzzotti? – e chiedeva un federalismo più integrale, più avanzato, più rigoroso.

Si può discutere a lungo se i sostenitori di quest'ultima posizione abbiano davvero in mente uno Stato federale o quello che nella dottrina si chiama una confederazione di Stati indipendenti o di macroregioni indipendenti, cioè se abbiano in mente davvero un modello federale o piuttosto un modello confederale, ma è questione che in qualche misura può sembrare addirittura nominalistica.

Quello che è certo è che, nel momento iniziale di questa legislatura, cioè nel momento della presentazione dei programmi agli elettori, la scelta della forma di Stato federale sembrava irreversibile e i due schieramenti si contrapponevano sul tipo di Stato federale. Il centro-sinistra sembrava più per il modello del federalismo cooperativo e solidale; il centro-destra per un modello di federalismo più competitivo, visto che tutti sappiamo che diversi sono i modelli di Stato federale conosciuti nell'esperienza internazionale.

Dico questo perché tutti siamo usi ricordare, non solo nei comizi che abbiamo tenuto anche in queste ultime settimane per le elezioni amministrative, ma anche nei dibattiti televisivi e nelle discussioni parlamentari, che i programmi presentati agli elettori rappresentano il punto di riferimento. Tutti siamo usi dire che la maggioranza ha il diritto di avere gli strumenti per governare, cioè gli strumenti per attuare il programma presentato agli elettori, e tutti siamo usi dire che è bene che l'opposizione si confronti con la maggioranza sul terreno dei programmi e non su altri terreni impropri. Tutti cerchiamo di fare questo; allora guardiamo ai programmi e i programmi andavano in questo senso.

Inopinatamente, lo stesso Governo che ci ha presentato finalmente questo provvedimento per l'attuazione del Titolo V (è un po' il gioco del dottor Jekill e di mister Hyde, ministro La Loggia) ha messo sul tavolo, fortunatamente per ora non del Parlamento, ma solo della Conferenza unificata Stato-Regioni-Città-Autonomie locali, un altro progetto che sembra avere francamente poco a che fare con i programmi elettorali e anche con l'affermata intenzione, nel programma di Governo di questa maggioranza, di andare più avanti nel senso di un federalismo più spinto rispetto a quello solidale e cooperativo delineato dal Titolo V, e che noi difendiamo salvo gli aggiustamenti necessari. Un progetto, ministro La

Loggia, mi consenta, che contiene in sé, *in nuce*, gli elementi di un forte ritorno al centralismo.

Esso viene presentato con l'intenzione di superare una certa confusione nelle competenze che la categoria della legislazione concorrente consentirebbe. A parte il fatto che la categoria della legislazione concorrente – vorrei ricordarlo ai pochi colleghi presenti – è stata recentemente introdotta nella proposta del *Praesidium* della Convenzione europea, nella proposta di Trattato costituzionale dell'Unione Europea, proprio per rendere più chiara e più facilmente comprensibile la distinzione tra le competenze normative dell'Unione Europea e quelle degli Stati membri, in modo da rendere chiaro che su molte materie l'Unione Europea si limita a stabilire i princìpi fondamentali, lasciando il resto della normazione agli Stati membri o addirittura, dov'è previsto costituzionalmente, alle Regioni e ai *Lnder*. Quindi a Bruxelles, in sede di Convenzione, sembra che la categoria della competenza concorrente serva a rendere più chiare le competenze e più facilmente identificabile il loro confine; fra l'altro, se andiamo a guardare il contenzioso costituzionale, sicuramente cresciuto in questo ultimo anno e mezzo, vediamo che solo una percentuale compresa fra il quattro e il cinque per cento, ministro La Loggia, delle controversie si deve al problema delle competenze concorrenti, cioè all'identificazione del limite tra la legislazione di principio e la legislazione regionale di dettaglio.

A parte il fatto che anche la proposta del Governo, laddove introduce la categoria delle norme generali, riservate al legislatore statale, nelle materie che per il resto disciplinano le Regioni, arriva a definire con altre parole una forma di competenza concorrente, e già sono cominciate discussioni infinite, alquanto bizantine, sulla differenza tra princìpi fondamentali e norme generali (c'è chi dice che le norme generali siano più invasive della competenza regionale rispetto ai princìpi fondamentali e chi dice meno; chi dice che i princìpi fondamentali possano essere anche desunti dalla legislazione esistente, mentre le norme generali non potrebbero esserlo, e quindi creerebbero forti problemi di diritto transitorio, e così via).

A parte tutto ciò, l'aver introdotto non il principio che tutti devono rispettare l'interesse nazionale – un principio che è contenuto nella Costituzione e che può essere tranquillamente posto come principio generale che riguarda tutto l'insieme delle istituzioni della Repubblica – bensì il principio che nelle materie di loro competenza legislativa le Regioni legiferano nel limite dell'interesse nazionale, ci riporta, ministro La Loggia, ad un'epoca nella quale nessuna competenza regionale era veramente chiara.

I limiti delle competenze regionali sono confusi ed è in realtà la Corte costituzionale che li stabilisce di fronte a qualunque cittadino che si ritenga leso nei suoi diritti o interessi legittimi, e che ottenga dal giudice *a quo* la rimessione degli atti alla Corte costituzionale, invocando la violazione dell'interesse nazionale da parte di una legge regionale ed

invocando quindi un giudizio della Corte su quale sia in materia l'interesse nazionale.

Proprio per questo, signor Presidente, ritengo che sia importante giungere intanto a stabilire un punto fermo: attuiamo il Titolo V. Il disegno di legge in discussione, dopo le modifiche intervenute soprattutto qui al Senato in sede di Commissione, fa questo in modo accettabile anche se esiste una lacuna rilevante che non dobbiamo dimenticare e che concerne tutta la parte finanziaria, una parte che è decisiva.

Le norme sul federalismo fiscale sono essenziali per dare attuazione al Titolo V. Il ministro La Loggia non poteva inserirle in questo testo visto che l'Alta Commissione ha appena cominciato i propri lavori, tuttavia sarebbe il caso che il Parlamento rivolgesse un forte appello affinché l'Alta Commissione ed il Governo lavorino a ritmi serrati e ci sottopongano presto la legge di attuazione dell'articolo 119 della Costituzione. In assenza di ciò lo stesso Titolo V rischia di precipitare in una situazione di sostanziale inapplicabilità perché Regioni, Province, Comuni, comunità montane hanno avuto competenze nuove ma non hanno le risorse per farvi fronte.

È questo un elemento fondamentale, che rischia di intaccare la stessa legittimazione, la stessa credibilità e affidabilità delle istituzioni territoriali, delle istituzioni che costituiscono, insieme allo Stato, il tessuto della Repubblica. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pizzinato. Ne ha facoltà.

PIZZINATO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor rappresentante del Governo, colleghi, condividendo quanto sottolineava il collega Bassanini, apprezzo il fatto che finalmente ci si avvii verso l'approvazione di una legge che dà attuazione alla riforma del Titolo V della Costituzione, così come modificato nel 2001 e confermato dal voto popolare. Pur se con ritardo, ci si muove in tale direzione.

Onorevoli colleghi, signor Ministro, desidero soffermarmi unicamente su un aspetto, quello concernente la realizzazione delle città metropolitane ed in particolare della città metropolitana di Milano.

Dopo l'approvazione del testo oggi al nostro esame da parte del Senato lo scorso 23 gennaio, mentre era in corso presso la Camera dei deputati l'esame del presente provvedimento, in sede di Commissione affari costituzionali, sulla base di una relazione del senatore Magnalbò, ebbe avvio l'esame di due disegni di legge: il n. 1410, a firma del sottoscritto e dei colleghi milanesi dell'Ulivo, recante norme speciali per la città di Milano; l'altro, il n. 1567, a firma del senatore Del Pennino ed altri, sulla istituzione delle città metropolitane nel nostro Paese.

Queste due proposte di legge, pur nella loro diversità (poiché quella del sottoscritto e degli altri colleghi dell'Ulivo riguarda solo la città di Milano, mentre quella del senatore Del Pennino riguarda l'insieme delle Città metropolitane), sono molto simili nei contenuti.

Nel contempo, però, la Camera dei deputati, introducendo, con un emendamento, l'articolo 2 del testo al nostro esame, affidava al Governo la delega per l'attuazione dell'articolo 117 della Costituzione, e cioè il compito di definire entro un anno, con decreti legislativi, da un lato, l'adeguamento delle disposizioni in materia di enti locali e, dall'altro, anche ciò che concerne le Città metropolitane.

Ora, adeguare le norme, in particolare i Testi unici, anche alla luce della sperimentazione del Titolo V non è complicato, non c'è bisogno di ampie indicazioni. Non è così invece per quanto riguarda la Città metropolitana, perché il disposto all'articolo 2, a nostro parere, è ancora inadeguato, non è sufficientemente puntuale, non dà certezze che finalmente, dopo un trentennio che se ne discute, vi si dia infine attuazione. Infatti alla lettera *h)* del comma 4 del citato articolo 2, si indica l'esigenza di adeguare i procedimenti di istituzione della Città metropolitana al disposto dell'articolo 114 della Costituzione; alla lettera *i)* si parla di individuare il sistema elettorale e alla lettera *l)* di definire le incompatibilità elettive. Questi tre aspetti, sia pure importanti e significativi, a nostro parere, alla luce del dibattito in corso da decenni, assieme a sperimentazioni nelle diverse realtà, sono insufficienti.

Voglio sottolineare, riassumendo i punti comuni delle due proposte di legge incardinate presso la Commissione affari costituzionali del Senato cui prima facevo riferimento, alcuni aspetti che non sono indicati. In primo luogo, se nelle città capoluogo con più di 800.000 abitanti si rende obbligatoria la realizzazione, in tempi certi, della Città metropolitana e non solo genericamente indicata. Il piano intercomunale milanese, che era l'elemento propulsore, fu sottoscritto da oltre 150 comuni, assieme al comune di Milano, oltre trent'anni fa: non basta studiare, bisogna renderlo operativo.

Secondo aspetto: se in quelle città (parliamo nello specifico di quattro città, perché tante sono quelle che superano gli 800.000 abitanti) in cui si realizza la Città metropolitana si superano ruoli e funzioni delle Province, che si trasferiscono assieme ai mezzi alla Città metropolitana.

In terzo luogo, si prevede che le Regioni interessate, oltre a quanto già previsto, trasferiscano determinate funzioni. Ci riferiamo, al riguardo, al Lazio, per quanto concerne Roma, alla Lombardia per Milano, alla Campania per Napoli e al Piemonte per Torino: è evidente, infatti, che, per il peso e il ruolo che hanno, ci deve essere un riequilibrio anche di funzioni.

In quarto luogo, se la città capoluogo (queste quattro città, o comunque, la città di Milano) si suddivide in municipalità, con relativi prosindaci, giunte, bilanci e ruoli.

In quinto luogo, va stabilito che il Consiglio e il Governo metropolitano vengano eletti con un sistema misto; penso a collegi tipo quelli delle Province per l'elezione dei singoli consiglieri e ad un *ticket*, in analogia a quanto avviene per l'elezione delle Regioni, assieme al sindaco, in modo che ci sia l'espressione del territorio e siano assicurate contemporaneamente la maggioranza e la governabilità.

Infine, sono necessari gli stanziamenti.

Si tratta di un insieme di aspetti non contenuti nel testo dell'articolo 2 introdotto dalla Camera dei deputati. Come è emerso dal dibattito svoltosi in Commissione bilancio in sede di espressione del parere, non sono stanziati in questo articolo i finanziamenti necessari per realizzare le Città metropolitane, tanto più se non si prevede il superamento della Provincia e il trasferimento integrale di funzioni, personale e finanziamenti alla Città metropolitana.

Per tale motivo, insieme al collega Del Pennino, ho presentato due emendamenti molto precisi all'articolo 2; lo abbiamo già fatto in Commissione affari costituzionali, purtroppo senza risultato, e li riproponiamo in Aula.

Il primo riguarda il superamento delle Province, ove si realizzi la Città metropolitana, secondo i criteri, i poteri e la determinazione nell'attuarla. Ciò è necessario e urgente per quattro città, in primo luogo; altre sono le caratteristiche delle ulteriori otto città per le quali è prevista la realizzazione delle Città metropolitane. Il dibattito è in corso da un decennio; si tratta di realtà con peculiarità particolari, dove i processi di trasformazione determinatisi in questi anni sono profondi.

Voglio solo fare un esempio. A Milano mezzo milione e mezzo di abitanti si è trasferito in provincia, e oltre a questo bisogna considerare le ex grandi aree industriali: Bicocca con un'università, Rogoredo con un'altra, e dall'altra parte il Politecnico, mentre la quinta città industriale, Sesto San Giovanni, non c'è più. È evidente che le attività produttive in larga parte sono sul territorio. Diventa decisivo allora soddisfare l'esigenza di un governo, in particolare delle grandi infrastrutture, pena un decadimento di tali realtà, che devono invece divenire città europee, con le medesime caratteristiche che hanno Londra, Parigi e altre città metropolitane d'Europa.

Infine, perché le municipalità? Consideriamo ancora Milano, Quarto Oggiaro, con i suoi 150.000 abitanti e facciamo un confronto con i due comuni che confinano con questo quartiere: Bollate e Novate. I cittadini milanesi, poiché sono in periferia, ricevono meno della metà dei servizi che hanno i cittadini di quei Comuni. Ciò riguarda, in primo luogo, gli anziani; oltretutto, si tratta di quartieri con una popolazione, in molti casi, con prevalenza di nuclei familiari di *single*, non giovani ma ultrasessantenni o ultrasettantenni, privi di servizi di assistenza. Vi è altresì mancanza di asili nido adeguati al numero degli abitanti, a differenza di Bollate e Novate.

Visto che si è votato ieri, vorrei fare un altro confronto: Bicocca-Gorla-Crescenzago. Che rapporto c'è fra questi tre quartieri e Sesto San Giovanni o Bresso dal punto di vista dei servizi? Fanno tutti parte del parco Nord, il più grande in Italia, ma i territori aventi una propria amministrazione, cioè quelli che costituiscono un comune, forniscono anche dei servizi.

Un solo esempio: a Sesto San Giovanni esistono 143 società sportive e decine di migliaia di cittadini svolgono attività motoria; a fatica ne ri-

troviamo un paio negli altri quartieri. È stata istituita la nuova università ma non si trovano case; il vecchio pensionato universitario è stato venduto ad un ospedale e quindi 40.000 studenti non possono usufruire di servizi. È evidente che se si lascia tutto in mano al comune di Milano, in modo centralizzato, si tende fondamentalmente a pensare al centro ma non ai quartieri periferici.

Non mi riferisco a tutte le Città metropolitane; in questo caso, però, è necessaria una scelta che consenta una doppia gestione: da una parte, un governo del territorio dei grandi servizi (trasporti, acqua, nettezza urbana e altro) che non può che essere sovracomunale e in grado di cogliere le specificità economico-produttive e infrastrutturali, dall'altra, un governo dal basso, una gestione dei servizi necessari esercitata attraverso le municipalità che mettano in condizione i cittadini di essere direttamente protagonisti di quella stessa gestione. Questi due aspetti, signor Presidente, onorevole Ministro, rappresentanti del Governo, colleghi, non sono presenti nella delega.

Signor Ministro, ho seguito con attenzione la risposta che lei ci ha fornito in Commissione: non è vincolante e chi sta vivendo da più di trent'anni un'esperienza legata alla necessità di realizzare la Città metropolitana di Milano non può limitarsi ad accettare semplicemente impegni generici. Per questo motivo – ripeto – ho presentato insieme al senatore Del Pennino gli emendamenti 2.102 e 2.104.

Come ho già detto all'inizio del mio intervento, sono convinto dell'urgenza di approvare il provvedimento e dare quindi attuazione ad una legge che consenta di realizzare quanto previsto nella riforma del Titolo V della Costituzione; nel contempo, però, vorrei ricordare che le Città metropolitane raccolgono il 20 per cento della popolazione italiana. Pertanto, la loro realizzazione non può essere racchiusa in quei tre commi dell'articolo 2 del provvedimento – da me richiamati – che si presentano generici, imprecisi e oltre tutto privi di finanziamento, come ha ampiamente documentato nei giorni scorsi la Commissione bilancio durante l'esame del testo per l'espressione dei pareri.

Mi auguro, onorevoli rappresentanti del Governo, colleghi, che nelle prossime 24-36 ore vengano fornite risposte a chi da trent'anni attende di avere certezze in merito alla realizzazione delle Città metropolitane nel nostro Paese, a partire dal territorio di Milano. *(Applausi del senatore Caddeo).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Petrini. Ne ha facoltà.

PETRINI *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, giunge finalmente al passaggio conclusivo – ci auguriamo che sia veramente tale – un disegno di legge che, come è stato riconosciuto sia dal Governo che dal relatore, ha ricevuto un valido contributo da parte delle opposizioni.

Pertanto, non possiamo che essere in qualche modo felici di tale conclusione e di questo approdo. Nel contempo, però, non possiamo non ri-

levare tutti i nodi sottesi alla riforma federalista del nostro Paese, che sono tutt'altro che risolti.

Questo disegno di legge recita nel titolo «Disposizioni per l'adeguamento dell'ordinamento della Repubblica alla legge costituzionale 18 ottobre 2001, n. 3». È la data che mi interessa: il 18 ottobre 2001, con *referendum*, è stata definitivamente approvata la riforma di stampo federale del Titolo V della nostra Costituzione. Dal 18 ottobre 2001 al maggio 2003 intercorre un lasso di tempo non certo breve, e questo ritardo è sicuramente colpevole, perché si è mancato di dare tempestiva attuazione ad una chiara ed esplicita volontà popolare, che aveva spento qualsiasi polemica che ancora poteva residuare relativamente alla riforma del Titolo V della Costituzione, approvata nella scorsa legislatura da una maggioranza diversa dalla vostra e con i voti di quella sola maggioranza.

Il *referendum* confermativo avrebbe dovuto spazzare il campo da questa polemica ed avrebbe dovuto imporre come assolutamente prioritaria l'attuazione di quella riforma. Così non è stato; si potrebbe dire che tutto è bene quel che finisce bene e che oggi, finalmente, sia pur con ritardo, ci siamo arrivati. Ma non è così, perché questo ritardo ha delle motivazioni ben chiare, non è casuale, non è soltanto dovuto alle procedure parlamentari. Tutt'altro, è un ritardo che ha una sua logica politica che purtroppo è ancora oggetto di discussione: è l'indirizzo che obiettivamente vogliamo dare alla riforma Costituzionale in questione.

Infatti, mentre la Commissione aveva già concluso i lavori nell'ottobre del 2002, esaminando il disegno di legge che il Governo aveva presentato nell'estate del 2002, all'attenzione di quest'Aula giungeva un'ulteriore riforma del Titolo V, che va sotto il nome di *devolution*, e veniva imposta nel momento stesso in cui avremmo invece più razionalmente dovuto dare attuazione alla riforma già approvata dal Parlamento e confermata dal *referendum* popolare, peraltro allorquando l'Aula era già impegnata in un passaggio tradizionalmente difficile, quale quello della legge di bilancio. Quella riforma è stata poi ulteriormente riproposta all'altro ramo del Parlamento ed ha completato il primo ciclo di lettura.

Ci troviamo quindi nella condizione di dettare disposizioni per l'attuazione di una riforma precedentemente approvata e confermata con *referendum* popolare nel momento in cui il Parlamento sta dibattendo su un'altra riforma. E non basta; ad aggiungere confusione a confusione c'è anche il fatto che il Governo ha approvato in Consiglio dei ministri una terza riforma del Titolo V, che ha un indirizzo addirittura opposto a quello delle precedenti.

Ci è stato rimproverato, quando nella scorsa legislatura abbiamo approvato la riforma del Titolo V, di fare una «riformetta». Il motivo per cui l'allora opposizione fu contraria a quel dispositivo di riforma era perché esso si presentava come ampiamente insufficiente a raccogliere l'istanza federalista del Paese. Questo dicevano la Lega e l'allora Polo delle Libertà. Era quella una «riformetta», assolutamente insufficiente a realizzare le finalità previste.

Ebbene, abbiamo oggi la certezza che si trattava invece di una riforma ponderosa, che pone rilevanti problemi in fase di attuazione e il disegno di legge in esame, alla cui stesura abbiamo collaborato, ne è una conferma. È una normativa difficile, che ha come obiettivo primario l'identificazione di princìpi e norme generali di riferimento per la legislazione regionale, laddove vi sia concorrenza legislativa tra Stato e Regioni. È un tema ponderoso, che incontrerà non poche difficoltà in fase di pratica attuazione e che rende conto di quanto impegnativa fosse quella riforma. Dunque, non di «riformetta» si trattava.

Oggi ci viene detto che la *devolution* realizzerebbe finalmente quel federalismo di ampio respiro che il Paese si aspetta. Abbiamo replicato che la *devolution* introduce soltanto elementi di contraddittorietà, di conflittualità e di indeterminatezza che rendono assolutamente imprevedibile il risultato finale. Vi è la certezza che, essendo imprevedibile, il risultato finale sarà caotico.

Ci è stato detto che la *devolution* non fa altro che riprendere un concetto già ampiamente affermato dall'articolo 116 del Titolo V e che, se destabilizzazione istituzionale doveva esserci nell'attuazione del Titolo V, ciò non è conseguenza della *devolution* bensì dell'articolo 116, cioè della «riformetta» approvata nella scorsa legislatura.

Ho già avuto modo di spiegare quale sia la rilevante differenza tra la *devolution* e l'articolo 116: quest'ultimo, lungi dal definire una *devolution* primaria, come qualcuno ha voluto intendere, definisce semplicemente la possibilità, da parte della Regione, di chiedere allo Stato un trasferimento di poteri nell'ambito di quelle materie che la *devolution* trasferisce invece *in toto*, senza alcuna trattativa e con legge costituzionale, anziché con legge ordinaria, alle Regioni stesse.

È evidente la differenza con una legge ordinaria dello Stato che trasferisce poteri relativi ad alcune materie e non necessariamente le materie *in toto*; una legge ordinaria che dovrà stabilire anche le modalità e i limiti dell'esercizio del potere trasferito alla Regione e che pone in capo al Parlamento l'esigenza di sorvegliare sull'effettiva attuazione e sul risultato di quel trasferimento. Lo Stato è sempre, per Costituzione, il titolare del potere trasferito, che può in qualsiasi momento avocare con una propria legge. Dunque, vi è differenza sostanziale tra l'articolo 116 e la *devolution.*

C'è però in campo una terza possibilità, cioè una nuova riforma del Titolo V che eliminerebbe la cosiddetta legislazione condivisa, concorrente, tra Stato e Regioni e riaffermerebbe un principio, alquanto indefinito e di portata pericolosa, che è quello dell'interesse nazionale. Non che l'interesse nazionale sia pericoloso, è però pericoloso affermarlo in modo così indistinto, impreciso, sicché potrebbe essere esercitato in qualunque momento e per qualsivoglia motivazione.

Ebbene, signor Ministro, è chiaro che noi a questo punto le domandiamo qual è l'indirizzo del Governo: quello che lei rappresenta in questo momento nel quale si cerca di dare attuazione ad una riforma costituzionale, che è stata confermata anche da un *referendum* popolare, o invece

quello di chi sostiene che questa riforma non può trovare attuazione perché è una «riformetta», e quindi non avrebbe nessuna incidenza reale, o ancora quello di chi ritiene che è una riforma destabilizzante, come si evincerebbe dal nuovo articolo 116 della Costituzione, e quindi dobbiamo rivederla?

Ma se dobbiamo rivederla, secondo quale indirizzo, signor Ministro? Secondo l'indirizzo di chi sostiene che quella è una «riformetta», e quindi dobbiamo andare oltre, o quello di chi afferma che essa è destabilizzante e creerà un'infinita conflittualità tra Stato e Regioni per effetto della legislazione concorrente, e quindi dobbiamo arretrare? Non lo abbiamo ancora capito, ma questo è un problema fondamentale.

Siamo chiamati ad un voto su una legge che dovrebbe definire in modo risolutivo un indirizzo già espresso e non sappiamo ancora quali saranno gli effetti dell'azione riformatrice del Governo, che, paradossalmente, si incarna in due personalità così diverse nell'approccio: il cortese Ministro per gli affari regionali, con il quale interloquiamo questa mattina, e il Ministro per le riforme istituzionali, molto più assente dalle sedute parlamentari di quanto non lo sia il ministro La Loggia e con il quale abbiamo quindi più difficoltà ad interloquire.

Signor Ministro, quale di questi scenari è quello che ci aspetta? Credo che abbiamo il diritto di saperlo, quali legittimi rappresentanti di questa Nazione. Andiamo verso un federalismo solidale, che vede una concorrenza legislativa ricca e complessa fra Stato e Regioni, che lei oggi qui rappresenta con il disegno di legge in esame, o invece andiamo in tutt'altra direzione?

E se la direzione è diversa, andiamo verso un federalismo più estremo, con tutti i rischi di destabilizzazione che lo stesso comporterebbe, o andiamo invece verso un federalismo molto più all'acqua di rose, con freni e vincoli centralistici molto prudenti?

Queste sono le domande che le poniamo nel momento in cui ci accingiamo ad approvare questo disegno di legge, che naturalmente ci vede favorevoli se rappresentasse quel che dovrebbe, cioè l'approdo di un lungo e difficile cammino, come naturalmente non poteva non essere poiché, impegnativa e ambiziosa è la riforma che abbiamo affrontato.

Se questo è l'approdo definitivo il nostro voto è favorevole. Ma, poiché non abbiamo assolutamente certezza di tale approdo, né di quello che eventualmente sarà il nuovo approdo, rivolgiamo a lei questa cortese domanda nella speranza che sappia darci una risposta convincente. *(Applausi del senatore Mancino. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Caddeo. Ne ha facoltà.

CADDEO *(DS-U)*. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, Emilio Lussu, uno dei pochi federalisti dell'Assemblea costituente, una volta conquistata la Carta costituzionale e, per la sua isola, l'autonomia, paragonò quest'ultima alla forza di un gatto. Per il suo popolo, una

Nazione fallita che per realizzarsi ha scelto liberamente di confluire in quella italiana, avrebbe voluto l'energia di un leone, cioè il federalismo.

Con l'attuazione della devoluzione stiamo concretizzando l'aspirazione di Lussu? Stiamo dando a Regioni e Comuni gli artigli del leone? Potranno così affrontare meglio le sfide della nuova Europa?

A questi interrogativi la discussione odierna non dà risposte; anzi, ingigantisce dubbi e preoccupazioni. Eppure stiamo affidando alle Regioni l'esercizio operativo di amplissime competenze, anche sul piano internazionale, e deleghiamo il Governo a trasferire alle autonomie locali le risorse finanziarie, umane e strumentali per esercitare indefinite, ma comunque molto estese funzioni amministrative.

Si vuole attuare così la nuova Costituzione, che voi avete osteggiato e su cui si registrano diffusi ripensamenti tra noi, che l'abbiamo voluta. Il Governo, per di più, ha già varato un'ulteriore revisione del Titolo V, che contrasta radicalmente con la proposta che stiamo oggi discutendo, mentre alla Camera avete approvato in seconda lettura una *devolution* ancora più spinta. Signor Ministro, vi muovete come chi ha in testa uno sciame d'api inferocite. Così rendete irrecuperabile l'errore fatto dal centro-sinistra.

Anche oggi allarma il modo con cui si procede: al buio, con una delega in bianco; autorizzando il Presidente del Consiglio ad operare per decreto; escludendo e raggirando persino il Parlamento, senza alcuna valutazione dell'impatto finanziario e senza alcun impegno reale a garantire le risorse a quelle comunità locali che non le hanno.

Non sarà più il bilancio dello Stato a fronteggiare l'esercizio di compiti delicati e vitali per i cittadini, ma ogni realtà dovrà fare da sé con il proprio bilancio, con le risorse fiscali reperite nel proprio territorio. Si persegue la riduzione della tassazione statale, ma si consegue l'esplosione della spesa e dell'imposizione locale.

Ma dove ci condurrà questa strada? Le autonomie locali sono chiamate a gestire il più possibile dell'amministrazione, e le Regioni sono caricate anche del trasferimento del personale e degli edifici scolastici, dell'organizzazione della sanità, dell'assistenza, dei trasporti, dell'insieme, cioè, dello Stato sociale, oltre che della responsabilità del governo del territorio e della sua economia.

L'ISAE ha stimato che, se avessimo già realizzato questo scaricabarile fiscale, nel 2001 avremmo dovuto decentrare entrate fiscali per 110 miliardi di euro, al fine di consentire alle autonomie locali di esercitare le nuove competenze. Il decentramento, sommato al preesistente, sarebbe arrivato a 205 miliardi, cioè il 56 per cento del gettito fiscale.

Per apprezzare le dimensioni di questo fenomeno è sufficiente ricordare che gli Stati Uniti d'America riservano agli Stati e alle alte autonomie locali non più del 30 per cento del gettito tributario. In Italia abbiamo disegnato, quindi, un sistema sconosciuto altrove, impropriamente chiamato federalismo: il decentramento più spinto e più radicale del mondo, più di quello svizzero, di quello americano, di quello canadese. E non è federalismo. È separatismo, destinato, cioè, a realizzare la separazione dei beni e dei destini delle terre più ricche da quelle più povere, ad appro-

fondire le differenze attuali dei modi di vivere e di lavorare. Avanziamo su questa strada a tappe forzate, senza valutare implicazioni e conseguenze per lo Stato, per i Comuni e per le Regioni, e soprattutto per i cittadini.

Lo Stato, in una fase storica di volatilità e di erosione delle basi imponibili, viene privato del 56 per cento delle entrate fiscali, ma resta responsabile dell'enorme debito pubblico, di quello previdenziale, oltreché, in ultima istanza, di quello degli enti locali.

È evidente come l'Italia rischi di perdere il controllo della finanza pubblica e di non poter rispettare i Trattati europei. La si sta privando della possibilità di utilizzare le entrate e le spese per garantire la stabilità macroeconomica della produzione, dell'occupazione, dei redditi. Le si ridurranno le attuali già limitate capacità di promozione della crescita. Le Regioni non hanno in sé, infatti, la capacità di sostituirsi allo Stato in questi compiti. Se anche qualcuna lo fosse, si creerebbe una segmentazione del mercato antistorica, in contrasto con l'attuale livello di sviluppo delle forze produttive, che devono confrontarsi non con la cantonalizzazione, ma con la globalizzazione dell'economia.

Per la maggioranza dei Comuni e delle Regioni le conseguenze saranno devastanti. Siccome le differenze di sviluppo economico, di ricchezza e di capacità fiscale sono assai accentuate, è facile prevedere un progressivo appesantimento della tassazione nelle autonomie locali più deboli, accompagnato da alleggerimenti da parte delle realtà più ricche.

Le aree montane non turistiche, quelle collinari, il settanta per cento dei comuni con più del cinquanta per cento del territorio della penisola, come documenta la discussione sul disegno di legge in favore dei piccoli comuni, non ce la faranno. La concorrenza dei ricchi toglierà ai poveri la possibilità di attrarre investimenti e risorse umane e di costruire quindi il loro sviluppo. Mezza Italia, privata dell'autonomia finanziaria e di quella politica, sarà ridotta come i relitti di un vascello dopo il naufragio, dispersi ed in preda ai marosi della competizione globale.

Il divario tra Nord e Sud diventerà irrecuperabile. È stato stimato che al Meridione verrebbe infatti a mancare il 50 per cento delle risorse finanziarie oggi disponibili. Si afferma spesso che occorre valorizzare la risorsa del Mezzogiorno per far crescere tutto il Paese. Il nuovo Titolo V gli riserva interventi straordinari, che poco potranno perequare con le esigue risorse rimaste in mano allo Stato.

Da un decennio il pensiero e l'iniziativa meridionalisti chiedono meno compensazioni, meno assistenza e più politiche generali, riforme buone per tutta l'Italia. Si risponde con un nuovo quadro costituzionale che mira a spezzar le reni al Mezzogiorno, a soggiogarlo definitivamente.

Il principio di uguaglianza tra cittadini, così forte nella Costituzione della prima Repubblica, viene in sostanza rovesciato. Non solo non c'è più parità tra chi è abbiente e chi è povero, ma anche tra chi paga le stesse tasse, con le stesse aliquote, i diritti saranno differenziati a seconda delle realtà territoriali. Se con le risorse fiscali riferite al territorio ognuno dovrà gestire la propria organizzazione sanitaria e assistenziale, stiamo dicendo

che l'Italia non deve più curarsi dei casi in cui il mercato o la sfortuna personale creano bisogno e sofferenza.

Nei fatti si stanno costruendo grandi disuguaglianze e inumane povertà. Se faremo così anche per l'organizzazione della scuola vuol dire che si vuole che l'Italia diventi l'unico Paese sviluppato privo di meccanismi di redistribuzione di accettabili opportunità di vita. Ma la società italiana così non sarà governabile. Anche il più debole, se calpestato, si rivolta.

Ma quale visione ispira questo progetto? C'è ancora qualcosa dell'Italia costruita dopo la guerra di liberazione? Un grande italiano, Federico Chabod, nei mesi successivi all'8 settembre del 1943 ricostruì, per i suoi allievi e per le nuove classi dirigenti, l'idea di nazione, vista come «un fatto culturale» che diventa «fatto politico» e che viene concepita, purtroppo in modo intermittente, «in indissolubile connessione con la libertà e l'umanità». Quella ispirazione si rivelò condivisa e feconda. Con quel cemento è stata edificata una Repubblica forte, che ha reso gli italiani più sani, più istruiti, artefici di una delle più grandi potenze economiche del mondo. Oggi un progetto spietato di devoluzione sta smontando quell'edificio, sta sciogliendo ancora una volta quella connessione della nazione con la libertà e con l'umanità.

L'Italia così è già più debole e non è difficile scorgere un futuro minato da inevitabili e acuti conflitti sociali, territoriali, politici. L'idea di preservare dal declino *enclave* limitate rappresenta un'illusione autolesionista. In un'Europa che si allarga, in cui si definiscono i doveri e i diritti dei cittadini europei, è un errore clamoroso pensare di fare a meno di una coesa individualità nazionale capace di influire sulla qualità di quei diritti e di quei doveri.

Certo, non si può pretendere che voi conservatori abbiate dell'Europa una visione progressiva e volontaristica, che pensiate con noi ad una federazione (questa, sì, una federazione!) come l'esperienza più avanzata del governo della globalizzazione, ma almeno ispiratevi all'idea di chi, dai tempi del Risorgimento, ha guardato all'Italia unita come elemento di equilibrio e di stabilizzazione del vecchio continente.

La via per sconfiggere il declino non è quella di ridurre per pochi i danni causati dal liberismo, ma di riformare e ammodernare le nostre strutture economiche e sociali ormai obsolete, di rinnovare il clima civile e culturale al fine di restituire vigore al genio italiano.

Questo tipo di devoluzione non realizzerà quindi le idee di federalisti come Lussu, non farà spuntare gli artigli all'Italia e alle sue comunità locali. Si presenta confusa e caotica. Suscita persino noia. In quest'Aula molti dicono di non condividerla, ma è palpabile il rischio che prevalgano distacco e fastidio.

Non è facile ammettere di aver sbagliato e correggere criticamente scelte errate, ma chi si riconosce nel socialismo europeo e non si rassegna alle ingiustizie sociali, i liberali che tengono alla libertà delle persone, i democratici che guardano all'uguaglianza non possono rassegnarsi all'indifferenza. Hanno in mano la possibilità di fermare il declino, le nuove

povertà, le disuguaglianze, i conflitti che si affacciano all'orizzonte. Possono assieme costruire una prospettiva di valori comuni e di libertà degna di una grande Nazione. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Manzella. Ne ha facoltà.

MANZELLA *(DS-U)*. Onorevole Presidente, signor Ministro, pur dando, in prima lettura, un giudizio positivo su questo disegno di legge di attuazione costituzionale, segnalavamo la necessità di colmare una sua evidente lacuna.

Riguardava, questa, l'impostazione della disciplina per il funzionamento di comuni, province e città metropolitane: un po' il cuore del nostro regionalismo. Se c'è infatti una specificità italiana del sistema dei governi territoriali, essa riguarda la centralità dei Comuni: sì che ogni Regione deve piuttosto configurarsi come una federazione dei Comuni che la compongono. Questa lacuna è stata colmata dalla Camera dei deputati in una maniera che ci sembra, almeno in questa fase, soddisfacente. E dunque non cambia, anzi si rafforza, il giudizio che allora si dette.

Tuttavia, signor Ministro, come hanno rilevato altri colleghi che mi hanno preceduto, sarebbe ipocrisia, a lei certo non gradita, dimenticare il contesto a dir poco bizzarro in cui questo progetto si colloca. Licenziato dal Consiglio dei ministri, ora in laborioso e accigliato esame da parte di Conferenze che avrebbero dovuto esserne prima investite, incombe infatti un provvedimento di «nuove modifiche» al Titolo V della Costituzione.

Mentre c'è un generale consenso sul disegno di legge che oggi esaminiamo, vi è dunque la minaccia che questo risultato di consenso cada presto per molta parte nel nulla: «Pene d'amor perdute», avrebbe detto, se si fosse interessato del nostro federalismo, il grande Shakespeare. E dunque, l'esame del presente testo non può prescindere dal suo futuro.

Niente di male, signor Ministro, se le modifiche alle modifiche riguardassero miglioramenti definitori di materie e competenze, sempre possibili e auspicabili in una così complessa manovra istituzionale, ove una certa dose di sperimentalismo e di precauzione è inevitabile. Molto di male, signor Ministro, se venissero intaccati gli equilibri di fondo su cui la vigente Costituzione ha articolato i rapporti Stato-autonomie territoriali.

Per essere più precisi, vi sono nel provvedimento tre punti che riteniamo indisponibili a modifiche. Primo: noi consideriamo che il meccanismo che regge la competenza legislativa concorrente, con la definizione da parte del Parlamento nazionale dei «princìpi fondamentali» che la reggono, sia un meccanismo del tutto appropriato.

La legislazione concorrente è un procedimento normale, esattamente cooperativo, di tutti gli Stati regionali e federali. È stato ora accolto, nel progetto di Costituzione dell'Unione Europea, all'articolo 11, nella versione delle competenze condivise, dove la cooperazione avviene su un piano strettamente paritario.

Non è assolutamente vero – le statistiche sono disponibili presso la nostra Corte costituzionale – che la concorrenza sia fonte prevalente di liti. Al contrario, l'idea di «esclusività» per fonti legislative di enti sub-nazionali è un'idea concettualmente errata e praticamente insostenibile. Tutto poi assumerebbe contorni poco seri se a competenza cosiddetta esclusiva delle Regioni corrispondesse però la previsione nelle stesse materie di «norme generali» statali, cioè di una legislazione statale assolutamente più invasiva di quella che si limiti – come è ora previsto – a fissare «princìpi fondamentali».

Secondo: noi riteniamo che l'«interesse nazionale» del vecchio articolo 117, cancellato come formula, non sia però scomparso nella Costituzione vigente e in questo testo che ci accingiamo a varare. L'interesse nazionale vive, infatti, non in astratto principio, ma in specificazione di azioni concrete che non avrebbero altrimenti altra base di legittimazione politico-democratica.

Lo Stato che pone i princìpi fondamentali della legislazione concorrente; lo Stato che determina e garantisce i livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali «su tutto il territorio nazionale»; lo Stato che tutela l'unità giuridica e l'unità economica dell'ordinamento; insomma, lo Stato che adempie ai criteri direttivi che gli stiamo dando al comma 6, lettera *b)*, dell'articolo 1 di questo disegno di legge; che altro fa, lo Stato, in ognuna di tali azioni se non perseguire e tutelare l'interesse nazionale? Ma lo fa nel quadro di una casistica precisa, di specificazioni puntuali, non in base ad una formula generica che colpirebbe al cuore, per la sua ampiezza multiuso, la stessa autonomia costituzionale delle Regioni.

D'altra parte, se per particolari aspetti si ritiene preferibile una formula più flessibile, che cos'è se non «interesse nazionale» quell'interesse pubblico che, in base al comma 4 dell'articolo 9 di questo disegno di legge, consente alla Corte costituzionale, e dunque al massimo organo di garanzia costituzionale, di sospendere, in attesa di giudizio, l'efficacia di leggi regionali?

Terzo: noi riteniamo essenziale che i rappresentanti delle autonomie territoriali possano entrare al più presto in Parlamento, integrare la Commissione bicamerale per le questioni regionali e pronunciarsi su ogni ipotesi d'intersecazione tra legislazione statale (e comunitaria) e legislazione regionale.

Consideriamo una manomissione di questo diritto acquisito – con la norma transitoria dell'articolo 11, confermata dal *referendum* popolare del 7 ottobre 2001 – ogni ipotesi di restrizione della partecipazione parlamentare delle autonomie. Perché, se per dannata ipotesi i «princìpi fondamentali» dell'attuale articolo 117 fossero sostituiti per effetto delle cosiddette «nuove modifiche» da «norme generali», la ragione di questa partecipazione sarebbe ancor più forte a causa della maggiore penetratività della nuova formula: quali che fossero gli schermi terminologici adottati.

Onorevole Presidente, signor Ministro, ecco i tre punti che consideriamo irreversibili una volta adottato questo progetto di attuazione costitu-

zionale. Le «nuove modifiche» – che pur contengono elementi positivi, come il tentativo di incorporare in un disegno organico quello che per ora è uno scombinato progetto di *devolution* (che magari, per rispetto del presidente Calderoli chiamerò un progetto avulso) e come la costruzione di uno speciale *status* per la Capitale d'Italia – non dovrebbero dunque recare lesione in alcun modo a questi tre punti. E il terzo di questi punti, quello riguardante la Commissione per le questioni regionali, apre il discorso su uno scenario assai preoccupante di ritardi che rischiano ormai di essere qualificati come ostruzionismo.

A quasi due anni di distanza dal *referendum* del 7 ottobre 2001, non siamo ancora riusciti ad integrare quella Commissione bicamerale. Sembra che il ritardo maggiore sia ora imputabile alla Camera. È bene, però, che il nostro Senato faccia da naturale battistrada in una materia come questa. E che, all'unanimità, come sarebbe auspicabile, o con la maggioranza costituzionale dell'articolo 64, definisca intanto la sua posizione regolamentare e solleciti la necessaria intesa con Montecitorio. Ci permettiamo di richiamare su questo aspetto la personale attenzione del Presidente del Senato.

Dicevamo: quasi due anni dal *referendum* del 2001. Ed è già passata metà legislatura. Ma della riforma parlamentare «promessa» nella stessa norma transitoria dell'articolo 11 non vi è traccia. Eppure, è unanime la richiesta dal mondo delle autonomie, dalle università, dall'opinione pubblica attraverso i *media*, dall'opposizione che ha presentato apposita iniziativa per la trasformazione di questo Senato della Repubblica, secondo la significanza che ha ora il termine Repubblica sulla base dell'articolo 114 della Costituzione.

Le «nuove modifiche» si limitano ad un *memorandum* tralaticio nella relazione, quasi una clausola di stile, ma non vanno più in là. Eppure, se noi indugiamo ancora, sarà chiaro a tutti che il «nuovo Senato» non potrà vedere la luce che nel 2011, essendo politicamente impensabile la dissoluzione «tecnica» dell'Assemblea che sarà eletta nel 2006.

Sappiamo che la materia è spinosa e delicata. Sappiamo che una soluzione definitiva non sarebbe possibile per il 2006. E che la prima elezione del «nuovo» Senato della Repubblica dovrà essere verosimilmente accompagnata, per comprensibili ragioni, da norme elettorali transitorie valide *una tantum*, come fu per la storica prima elezione del 18 aprile 1948.

Sappiamo però anche che, se non apprestiamo subito – per la prossima scadenza elettorale, che è ormai alle porte, considerati i tempi di una riforma costituzionale come questa – il naturale sbocco al centro dello Stato del sistema delle autonomie, noi avremo un sistema monco, sbilanciato, ibrido e, in definitiva, rischioso per la Repubblica. Cioè un sistema in cui la peggiore versione concettuale di *devolution*, con la rottura dei legamenti con la compagine repubblicana, sarebbe un risultato generalizzato.

A questa urgenza assoluta per il «nuovo» Senato della Repubblica si accompagna, signor Ministro, l'altra urgenza di equilibrio del sistema: che

è la pratica attuazione dell'articolo 119 della Costituzione sul cosiddetto «federalismo fiscale». Questione per la quale la posizione nella gerarchia d'urgenza è solo di ordine formale, dato che la sua soluzione non richiede ricorso a revisione costituzionale, ma la cui incidenza politica e sociale è di vastità grande, toccando il nervo più delicato di ogni sistemazione federalistica, in condizioni di diseguaglianza economica e territoriale, com'è la sistemazione federalistica nel nostro Paese.

È perciò assurda ogni ipotesi di rinvio che è stata adombrata sul nodo del federalismo fiscale, che è certo nodo tecnicamente e politicamente arduo, ma su cui l'istruttoria scientifica è già sufficientemente matura e di cui forse l'Alta Commissione dovrebbe tirare le fila, più che pensare a nuove ricerche.

Mentre confermiamo il nostro consenso a questo disegno di attuazione del Titolo V della Costituzione, sono queste, signor Presidente, signor Ministro, le preoccupazioni di contesto di un'opposizione responsabile. *(Applausi dai Gruppi DS-U e Mar-DL-U e del senatore Colombo. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Magnalbò.

MAGNALBÒ, *relatore*. Signor Presidente, intervengo in replica soltanto per esporre una sintesi di quanto si è detto e di quanto si farà.

Il senatore Bassanini, in sostanza, ci ha rimproverato di non aver dato immediata attuazione, appena conclusa la legislatura, alla riforma del Titolo V della Costituzione attraverso la legge La Loggia e di non avere operato subito – se avessimo dovuto farlo – in senso costituzionale per una modifica dello stesso Titolo V. Vorrei far riflettere il senatore Bassanini e gli altri senatori, di cui ho apprezzato gli interventi, su questa circostanza.

Una volta entrata in vigore la riforma del Titolo V, abbiamo ritenuto di svolgere una lunghissima serie di audizioni in 1ª Commissione per cercare di comprendere il vero senso della riforma e di capire quali fossero i punti cui dare attuazione e quali quelli la cui realizzazione si rivelava impossibile, al fine di modificare la normativa, così come lo stesso ministro La Loggia dichiarò in quella sede.

Il Ministro, infatti, si accorse, come tutti noi, di alcune anomalie e capì che qualcosa andava effettivamente cambiato in senso costituzionale, poiché una legge di attuazione non era sufficiente. Pertanto, ritengo che le critiche sollevate si possano respingere, dal momento che ora abbiamo le idee più chiare, per quanto una simile riforma possa consentirlo.

In tal senso, abbiamo provveduto non solo ad emanare un provvedimento di attuazione, quanto anche a modificare il Titolo V della Costituzione, così come era stato concepito dalla sinistra. Ricordo, peraltro, che tale modifica fu sì molto condivisa, ma al di fuori del Parlamento. Le leggi, però, sono fatte dal Parlamento e non all'esterno e quella riforma

fu approvata dalle Camere, dalla maggioranza di allora, con pochi voti di scarto.

Attraverso il provvedimento in esame, abbiamo cercato di chiarire il più possibile. Per quanto riguarda la modifica del Titolo V, invece, essa è ancora qualcosa *in fieri*, uno schema, un *memorandum* tralaticio, come l'ha definito il senatore Manzella, anche se io ritengo che il provvedimento abbia una dignità maggiore. Con quel *memorandum* abbiamo cercato anche di chiarire le competenze e di definire la legislazione concorrente, che già aveva creato diversi problemi sotto il profilo costituzionale e della conflittualità.

Noi stiamo compiendo il nostro dovere, stiamo facendo la nostra parte. In merito al disegno di legge in esame, ritengo lo si possa approvare così come licenziato dalla Camera dei deputati, avendo un occhio di riguardo a tutto quello che è stato chiesto sia in via emendativa che attraverso gli ordini del giorno. Per vari motivi tecnici, non credo si possano approvare gli emendamenti presentati, ma, senatore Pizzinato, in futuro faremo tesoro delle sue indicazioni sulle città metropolitane, che aboliscono le province – a volte fa comodo – ma danno luogo ad un sistema più vasto e articolato, ristretto a quattro ipotesi in ambito nazionale.

Infine, ringrazio i senatori intervenuti e il ministro La Loggia e suggerisco di approfondire il merito della questione nel dibattito che si svolgerà in sede di esame dell'articolato.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

LA LOGGIA, *ministro per gli affari regionali*. Signor Presidente, intervengo solo per confermare un sentito apprezzamento per la pacatezza e l'approfondimento cui ha dato luogo il dibattito sul disegno di legge in esame, tanto tra le file della maggioranza, quanto tra quelle dell'opposizione, che hanno mostrato particolare attenzione all'argomento.

Ci siamo trovati dinanzi ad una serie di problemi. È stato detto più volte – lo voglio sottolineare – che la Costituzione va attuata. Con grande senso di responsabilità, pur non condividendo totalmente quella riforma, ci siamo accinti ad attuarla. Abbiamo impiegato il tempo necessario, ma certamente, se c'è stato un ritardo (sicuramente si sarebbe potuto fare prima), è perché si è dovuto tener conto del calendario parlamentare e di una serie di approfondimenti in Commissione, nei vari passaggi tra Senato e Camera, che se, da un lato, hanno indubitabilmente migliorato la formulazione del testo, dall'altro, hanno fatto sicuramente accusare un ritardo nella conclusione dell'esame, con il rimpianto di non aver potuto fare prima rispetto alle nostre intenzioni.

Vi è poi il problema di una nuova riforma. Mi è stato chiesto più volte, anche questa mattina, qual è la linea del Governo. È questa, puramente e semplicemente espressa nella maniera più chiara ed elementare: stiamo dando attuazione alla riforma costituzionale attualmente vigente per senso di responsabilità e per rispetto verso le istituzioni. Ci siamo accinti ad una nuova riforma costituzionale; siamo all'inizio del percorso,

ma tenteremo di trovare soluzioni migliori, più chiare ed utili per la nostra comunità nazionale.

Il problema non è quello di fare una somma aritmetica – o, peggio ancora, algebrica – tra la quantità delle competenze dello Stato e quelle delle Regioni; francamente, non mi sembrerebbe opportuno scendere ad una contesa meramente numerica nell'Aula del Senato.

Abbiamo tentato di riscrivere soprattutto l'articolo 117 della Costituzione secondo la seguente impostazione: cercare di capire cosa è più utile per i cittadini, se è più opportuno che determinate cose le faccia lo Stato e determinate altre le Regioni.

C'è una seconda impostazione coerente con questa: è possibile tagliare il nodo della legislazione concorrente? Ci siamo dati una risposta; abbiamo considerato anche la valutazione, avanzata da molti, secondo la quale sarebbe utile, quando non addirittura necessario, attribuire alcune materie alla legislazione concorrente. Abbiamo fatto tesoro di questo tipo di impostazione e nello scegliere il percorso abbiamo tentato di attribuire allo Stato, con chiarezza, alcune funzioni e, con altrettanta chiarezza, di affidare alle Regioni altre funzioni.

Abbiamo poi tentato una terza via, diversa dalla legislazione concorrente e da quella esclusiva: quella della ripartizione tra norme generali dello Stato e norme di dettaglio in ambito regionale. È una soluzione congrua, accettabile ed è forse possibile trovarne delle migliori. Possiamo continuare a studiare su questo argomento in tempi ragionevolmente brevi? Non siamo in condizioni, oggi, di dare una risposta, perché, rispettosi come siamo della vita delle istituzioni e dei suoi rappresentanti, abbiamo affidato questo compito alla Conferenza Stato-Regioni, che quanto prima esprimerà il suo parere, del quale terremo conto anche con modificazioni, miglioramenti e integrazioni.

Torneremo, per una valutazione politica e tecnica, in Consiglio dei ministri e verremo poi in Parlamento per un ampio confronto, che mi auguro sia aperto, franco, costruttivo come quello che si è svolto in occasione dell'esame di questo disegno di legge attuativo.

Mi auguro che il testo sia licenziato in un brevissimo lasso di tempo. Siamo in attesa di conoscere le decisioni della Conferenza dei Capigruppo. Questa legge ci consentirà in ogni caso – so che mi comprendete bene – di attendere con minore affanno e con minori problemi la nuova riforma costituzionale, la cui data di entrata in vigore né il Governo né il Parlamento sono al momento in condizione di prevedere.

Nel frattempo, abbiamo adempiuto ad un obbligo costituzionale; ci siamo assunti questo onere e andiamo avanti in tal senso per senso di responsabilità e rispetto delle istituzioni, pur con qualche riserva personale rispetto ad alcune scelte operate con la riforma della scorsa legislatura, attualmente in vigore. Il resto appartiene all'avvenire e spetta dunque a noi costruirlo, con un confronto che mi auguro quanto più possibile aperto e costruttivo. *(Applausi dei senatori Magnalbò e Vanzo).*

PRESIDENTE. Mi sia consentito ringraziare il collega Manzella per la sua cortesia; in ogni caso, in ragione della minore sensibilità di altri colleghi, ho ormai acquisito una pelle di elefante!

Come convenuto, rinvio il seguito della discussione del disegno di legge in titolo ad altra seduta.

Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza una mozione, interpellanze e interrogazioni, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con l'ordine del giorno già stampato e distribuito.

La seduta è tolta *(ore 11,35).*

Licenziato per la composizione e la stampa dall'Ufficio dei Resoconti parlamentari alle ore 17,30

Allegato B

Commissioni permanenti, trasmissione di documenti

La 12ª Commissione permanente (Igiene e sanità) ha trasmesso, in data 23 maggio 2003, alla Presidenza del Senato il documento approvato dalla Commissione stessa nella seduta del 7 maggio 2003, ai sensi dell'articolo 48, comma 6, del Regolamento, a conclusione della indagine conoscitiva sui problemi socio-sanitari connessi alla patologia osteoporotica (*Doc*. XVII, n. 12).

Detto documento è stampato e distribuito.

Insindacabilità, deferimento di richieste di deliberazione

In data 21 maggio 2003 è stata deferita alla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, ai sensi degli articoli 34, comma 1, e 135 del Regolamento, la richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, a norma dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, avanzata dal senatore Michele Florino, nell'ambito di un procedimento civile pendente nei suoi confronti innanzi al Tribunale di Napoli.

Disegni di legge, trasmissione dalla Camera dei deputati

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro Lavoro e polit. soc.
(Governo Berlusconi-II)
Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarieta'-sociale (1787-B)
(presentato in data **21/05/03**)
S.1787 approvato da 1º Aff. cost.; C.3604 approvato con modificazioni da 12º Aff. sociali (assorbe C.3789);

Presidente del Consiglio dei ministri
Ministro politiche agricole e forestali
Ministro politiche comunitarie
Ministro Economia e finanze
(Governo Berlusconi-II)
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero – caseari. (2278)
(presentato in data **22/05/03**)
C.3841 approvato dalla Camera dei Deputati

Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sen. CARUSO Luigi
Modifiche alla legge n. 217 del 30 luglio 1990 (2264)
(presentato in data **20/05/03**)

Sen. AGONI Sergio
Benefici previdenziali a favore dei genitori di figli affetti da grave disabilità (2265)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, GIARETTA Paolo, CAMBURSANO Renato
Misure per la riduzione del costo del credito nel Mezzogiorno (2266)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, CAVALLARO Mario, MAGISTRELLI Marina
Modifica all'articolo 2615-bis del codice civile in materia di bilanci dei consorzi di imprese (2267)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, CAVALLARO Mario, MAGISTRELLI Marina
Norme in materia di tutela dei cittadini nell'acquisto prima casa (2268)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe
Istituzione di una Commissione parlamentare di vigilanza sugli investimenti infrastrutturali pubblici e sulle società «Patrimonio dello Stato Spa» e «Infrastrutture Spa» (2269)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, MONTAGNINO Antonio Michele, DATO Cinzia
Indennità di inserimento per i giovani disoccupati nelle aree del Mezzogiorno (2270)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, GIARETTA Paolo, VERALDI Donato Tommaso
Modifica all'articolo 4 del decreto legislativo 11 maggio 1999, n. 141, in materia di cessione alle regioni Basilicata, Puglia, Campania e Molise delle azioni dell'Acquedotto Pugliese (2271)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. SCALERA Giuseppe, DETTORI Bruno, VALLONE Giuseppe
Incentivi per il risanamento ambientale, la delocalizzazione ed il rilancio delle imprese del settore della ceramica artistica e tradizionale (2272)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. COLETTI Tommaso, BAIO Emanuela, LIGUORI Ettore, SCALERA Giuseppe, GAGLIONE Antonio, PETRINI Pierluigi, D'ANDREA Giampaolo Vittorio
Norme per l'istituzione della figura del medico stomatologo (2273)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. BONATESTA Michele
Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche (2274)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. NIEDDU Gianni
Norme per la concessione di contributi statali alle Associazioni combattentistiche (2275)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. NIEDDU Gianni
Celebrazione nazionale del sessantennale della Resistenza e della guerra di Liberazione (2276)
(presentato in data **21/05/03**)

DDL Costituzionale
Sen. GUERZONI Luciano
Modifica all'articolo 53 della Costituzione in materia di principi tributari e di diritti dei cittadini quali presupposti per lo Statuto dei diritti del contribuente (2277)
(presentato in data **21/05/03**)

Sen. RIPAMONTI Natale, DEL PENNINO Antonio
Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari (2279)
(presentato in data **23/05/03**)

Sen. CICOLANI Angelo Maria
Riordino della legislazione in materia portuale (2280)
(presentato in data **26/05/03**)

Disegni di legge, assegnazione

In sede deliberante

1ª Commissione permanente Aff. cost.
Disciplina della distribuzione dei prodotti alimentari a fini di solidarietà sociale (1787-B)
previ pareri delle Commissioni 5º Bilancio, 6º Finanze, 10º Industria, 12º Sanità, Commissione parlamentare questioni regionali

S.1787 approvato da 1º Aff. cost.; C.3604 approvato con modificazioni da 12º Aff. sociali (assorbe C.3789);
(assegnato in data **27/05/03**)

2ª Commissione permanente Giustizia
Dep. LUCIDI Marcella ed altri
Modifica all'articolo 342-bis del codice civile, in materia di ordini di protezione contro gli abusi familiari (2258)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost.
C.1495 approvato da 2º Giustizia;
(assegnato in data **27/05/03**)

In sede referente

9ª Commissione permanente Agricoltura
Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 28 marzo 2003, n. 49, recante riforma della normativa in tema di applicazione del prelievo supplementare nel settore del latte e dei prodotti lattiero – caseari (2278)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 2º Giustizia, 5º Bilancio, 12º Sanità, Giunta affari Comunità Europee, Commissione parlamentare questioni regionali; È stato inoltre deferito alla 1º Commissione permanente, ai sensi dell'articolo 78, comma 3, del Regolamento.
C.3841 approvato dalla Camera dei Deputati;
(assegnato in data **22/05/03**)

Disegni di legge, ritiro

In data 21 maggio 2003, il senatore Bonatesta ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Norme per la concessione di contributi statali alle associazioni combattentistiche» (2245).

In data 22 maggio 2003, il senatore Ripamonti ha dichiarato di ritirare il disegno di legge: «Disposizioni in materia di consenso informato e di dichiarazioni di volontà anticipate nei trattamenti sanitari» (2220).

Indagini conoscitive, annunzio

La Commissione parlamentare per la riforma amministrativa è stata autorizzata a svolgere, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, una indagine conoscitiva sui trasferimenti di risorse umane, finanziarie, strumentali, organizzative e materiali alle regioni e agli enti locali.

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro della giustizia, con lettera in data 20 maggio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 46, commi 4 e 5, della legge 28 dicembre 2001, n. 448, la richiesta di parere parlamentare sulla relazione concernente il piano di ripartizione del Fondo per gli investimenti in materia di edilizia penitenziaria, giudiziaria e minorile (n. 232).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 2ª Commissione permanente (Giustizia), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 16 giugno 2003.

Governo, trasmissione di documenti

Il Commissario straordinario del Governo per il coordinamento delle iniziative antiracket ed antiusura ha inviato, con lettera in data 15 maggio 2003, la terza relazione semestrale (2 novembre 2002 – 2 maggio 2003) sull'attività svolta dall'Ufficio stesso.

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, primo comma, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª e alla 2ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 maggio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 9 della legge 18 novembre 1995, n. 496, come sostituito dall'articolo 6 della legge 4 aprile 1997, n. 93, la relazione sullo stato di esecuzione della Convenzione sulle armi chimiche e sugli adempimenti effettuati dall'Italia nel 2002 (*Doc*. CXXXI, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente.

Il Ministro degli affari esteri, con lettera in data 15 maggio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 4 della legge 15 dicembre 1998, n. 484, la Relazione sullo stato di attuazione del Trattato per il bando totale degli esperimenti nucleari, riferita all'anno 2002 (*Doc*. CXXXIX, n. 2).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 3ª e alla 4ª Commissione permanente.

Con lettere in data 15 e 16 maggio 2003, il Ministero dell'interno, in adempimento a quanto previsto dall'articolo 141, comma 6, del decreto legislativo 18 agosto 2000, n. 267, ha comunicato gli estremi del decreto del Presidente della Repubblica concernente lo scioglimento dei consigli comunali di Oleggio (Novara), San Leucio del Sannio (Benevento), Otta-

viano (Napoli), Rosazza (Biella), San Vito di Leguzzano (Vicenza), Mango (Cuneo), Golasecca (Varese) e Morro Reatino (Rieti).

Il Ministro dell'ambiente e della tutela del territorio, con lettera in data 16 maggio 2003, ha trasmesso la comunicazione concernente la nomina del dottor Aldo Cosentino a Commissario straordinario dell'Ente parco nazionale dell'Appennino Tosco Emiliano (n. 66).

Tale comunicazione è stata trasmessa, per competenza, alla 13ª Commissione permanente (Territorio, ambiente, beni ambientali).

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 16 maggio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 1, comma 23, del decreto-legge 1º ottobre 1996, n. 510, convertito, con modificazioni, dalla legge 28 novembre 1996, n. 608, la relazione, riferita al primo semestre 2002, sull'andamento dell'utilizzo dei lavoratori impegnati in lavori socialmente utili e sui fruitori di indennità di mobilità (*Doc.* XLIX, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro del lavoro e delle politiche sociali, con lettera in data 16 maggio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del decreto legislativo 16 febbraio 1996, n. 104, la relazione sulla gestione del patrimonio immobiliare degli enti previdenziali, relativa all'anno 2002 (*Doc.* LXXXIII, n. 4).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª, alla 6ª e alla 11ª Commissione permanente.

Il Ministro dell'economia e delle finanze, con lettera in data 19 maggio 2003, ha inviato, ai sensi dell'articolo 13, comma 1, della legge 23 dicembre 1998, n. 448, come modificato dal decreto-legge 6 settembre 1999, n. 308, convertito, con modificazioni, dalla legge 5 novembre 1999, n. 402, e dall'articolo 102, comma 4, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, la relazione sulle operazioni di cessione e cartolarizzazione dei crediti contributivi dell'INPS, al marzo 2003 (*Doc.* CXIV, n. 5).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 5ª e alla 6ª Commissione permanente.

Corte dei conti, trasmissione di relazioni sulla gestione finanziaria di enti

Il Presidente della Sezione del controllo sugli Enti della Corte dei conti, con lettere in data 19 e 20 maggio 2003, ha inviato, in adempimento

al disposto dell'articolo 7 della legge 21 marzo 1958, n. 259, la determinazione e la relativa relazione sulla gestione finanziaria:

del Consiglio Nazionale delle Ricerche (CNR), per l'esercizio 2001 (*Doc*. XV, n. 156). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª e alla 7ª Commissione permanente;

dell'Ente nazionale di assistenza per gli agenti e rappresentanti di commercio (ENASARCO), per gli esercizi dal 1999 al 2001 (*Doc*. XV, n. 157). Detto documento è stato deferito, ai sensi dell'articolo 131 del Regolamento, alla 5ª, alla 10ª e alla 11ª Commissione permanente.

Alle determinazioni sono allegati i documenti fatti pervenire dagli Enti suddetti ai sensi dell'articolo 4, primo comma, della legge stessa.

Regioni, trasmissione di relazioni

Il Difensore civico della regione Lazio, con lettera in data 9 maggio 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16, comma 2, della legge 15 maggio 1997, n. 127, la relazione sull'attività svolta nell'anno 2002 (*Doc*. CXXVIII, n. 3/9).

Detto documento è stato trasmesso, ai sensi dell'articolo 34, comma 1, secondo periodo, del Regolamento, alla 1ª Commissione permanente.

Interrogazioni, apposizione di nuove firme

La senatrice Donati ha aggiunto la propria firma all'interrogazione 4-04406, del senatore Turroni.

Mozioni

DANIELI Franco, CORTIANA, RIGONI, RAGNO, MARTONE, DE ZULUETA, PEDRINI, MANIERI, FABRIS, SEMERARO, BUDIN, DETTORI, DENTAMARO, COVIELLO, MONTICONE, BARATELLA, MANZELLA, TATÒ, BATTAFARANO, RIPAMONTI, CAMBURSANO, GAGLIONE, CAVALLARO, TOGNI, SOLIANI, COLETTI, LIGUORI, STANISCI, PIATTI, PASCARELLA, MASSUCCO, DATO, FORCIERI, BATTISTI. – Il Senato,

premesso che le crisi internazionali, sempre più frequenti, generalizzate e caratterizzate dalla tendenza al ricorso all'uso della forza, testimoniano la presenza di una forte tensione e conflittualità nella Comunità internazionale, a livello universale e regionale;

considerato:

che la guerra attuale in Iraq rischia di affievolire per un lungo periodo progetti di cooperazione pacifica tra paesi vicini e legati ad un bene

ed un ambiente comune, quale il Mediterraneo per i suoi paesi e popoli rivieraschi;

che, proprio nel momento di massima tensione internazionale, occorre intervenire sulle cause delle criticità del contesto internazionale e rilanciare ogni utile iniziativa di cooperazione e di dialogo;

ricordando come negli anni '70 l'Atto di Hensinki introdusse il concetto (allora nuovo) di sicurezza e cooperazione, che sostituiva ai deterrenti militari e alla guerra fredda i «tre cesti» della cooperazione politica, economica e dei diritti umani e che questo approccio determinò nel tempo un mondo nuovo di relazioni internazionali in Europa;

ricordando inoltre le ragioni della nascita del Consiglio d'Europa nel 1949 e l'evoluzione del suo ruolo negli ultimi dieci anni, quale base di cooperazione politico-giuridica in forma intergovernativa con i paesi del Centro e dell'Est europeo e come l'evoluzione positiva del suo ruolo si sia realizzata non in forma di integrazione sopranazionale, ma soprattutto tramite trattati internazionali e comitati intergovernativi per la cooperazione e lo scambio di buone prassi in numerosi settori di comune interesse;

consapevoli che il Mediterraneo, con la sua millenaria tradizione di storia e civiltà e il suo rilievo geo-politico, è attualmente una delle aree di più forte tensione internazionale e che, in ogni caso, rappresenta, per la sua posizione geografica, l'area strategica prioritaria di impegno politico e di interesse economico per il nostro Paese;

considerato che l'allargamento dell'Unione europea ha vocazione regionale-continentale, per quanto bilanciata e sostenuta dalla politica esterna e, in particolare, dal processo di Barcellona che prevede la creazione di una zona di libero scambio per il 2010;

valutati come importanti ma insufficienti i risultati del processo di Barcellona, che sinora hanno messo a disposizione di sette paesi della sponda sud del Mediterraneo, nell'ambito dei programmi nazionali triennali, un modesto quantitativo di risorse;

constatati i limiti strutturali dell'impatto politico del suddetto processo di Barcellona, perché costruito nell'angusto spazio delle relazioni economiche ed esterne, anziché quale azione di politica estera europea;

vista la responsabilità che l'Italia si è assunta nel processo di pacificazione dei Balcani e l'impegno anche economico assunto dal nostro Paese per il rilancio della cooperazione tra le due sponde dell'Adriatico,

ritiene che:

sia urgente approfondire e dare impulso – anche attraverso una campagna di opinione pubblica in Italia e negli altri paesi dell'Unione europea – ad una forte iniziativa per la costituzione di un Consiglio del Mediterraneo che consenta di sviluppare tutte le possibili forme di cooperazione politica tra gli Stati rivieraschi del Mediterraneo;

si possa assumere come base di lavoro il modello di cooperazione intergovernativa del Consiglio d'Europa e l'esperienza del processo di Helsinki;

debbano essere valorizzati al massimo il ruolo, l'attività e l'impegno dei parlamentari e dei rappresentanti delle istituzioni locali dei paesi interessati e debbano inoltre essere coinvolte tutte le reti della solidarietà civile e delle istituzioni politiche interessate;

a questo processo debbano essere associati, quanto prima, l'Unione europea, la Lega araba, il Consiglio d'Europa e l'OSCE per la necessaria compatibilità, coerenza e integrazione dell'iniziativa in oggetto con tutte le istituzioni ed i processi di cooperazione internazionale rilevanti nell'area;

impegna il Governo ad inserire l'iniziativa della costituzione di un Consiglio del Mediterraneo tra le priorità del semestre di Presidenza italiana dell'Unione europea.

(1-00153)

Interpellanze

GUERZONI. – *Ai Ministri dell'economia e delle finanze e dell'interno.* – Posto che mentre con la legge finanziaria si è stabilito, per i comuni superiori a 5000 abitanti, di non superare il disavanzo del 2001, il Ministro dell'economia e delle finanze, con la propria nota ministeriale n. 7 del 4/2/03, pretende il rispetto non del disavanzo finanziario, come stabilito dalla norma (art. 29 della legge n. 289/02), ma del saldo finanziario 2001, obbligando così gli enti locali che, anziché in disavanzo (saldo negativo) sono in avanzo (saldo positivo), a mantenerlo anche per il 2003 o il 2004;

premesso che:

i non molti Comuni in avanzo solo per circostanze eccezionali e spesso non ripetibili, posti di fronte alla citata pretesa del Governo, per non incorrere in sanzioni, risultano essere in gravi difficoltà nella gestione del bilancio e, ad esempio, nell'assurda condizione di dovere, nonostante le risorse disponibili, rinviare il pagamento di spese spesso destinate a soggetti di rilevanza sociale importante (scuole, volontariato, ecc.);

la pretesa del Governo sortisce l'effetto perverso di colpire gli amministratori con esiti di gestioni virtuose e non ne incentiva certo l'esempio e, al tempo stesso, risulta una palese violazione dell'autonomia locale ed in contrasto con le norme istituzionali e gli indirizzi politici anche governativi, in favore del federalismo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga necessario e urgente correggere la circolare ministeriale citata nel senso di ricondurne le indicazioni a quanto previsto dall'art. 29 della legge 289/02;

se non si ravvisi la necessità di rivedere, a partire dai prossimi documenti di programmazione economico-finanziaria e legge finanziaria, il patto di stabilità per renderlo compatibile con l'autonomia degli Enti locali e con le riforme introdotte in senso federale nell'ordinamento.

(2-00389)

MARTONE, DANIELI Franco, DE ZULUETA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri degli affari esteri, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Considerato:

che i prossimi 1º-3 giugno si terrà ad Evian in Francia il vertice dei Paesi del G8, occasione importante per discutere questioni cruciali per lo sviluppo, la pace e l'economia globale e riaffermare la centralità del sistema multilaterale rappresentato dalle Nazioni Unite;

che i temi di discussione sono tra l'altro la sanità e la lotta all'AIDS, l'acqua, la lotta alla fame in Africa, la NEPAD, la responsabilità dei mercati globali, le politiche internazionali di commercio e la loro relazione con lo sviluppo e la lotta alla povertà;

che numerose questioni relative alla cancellazione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, alla necessità di tutelare il diritto all'acqua ed al cibo, all'accesso ai farmaci per la lotta alle malattie endemiche, al ruolo del settore privato nello sviluppo, alla responsabilità sociale delle imprese restano ancora irrisolte e che anzi, per quanto riguarda la questione dell'accesso ai farmaci, la bozza negoziale di Evian rappresenta, se approvata, un passo indietro notevole dagli impegni presi a Doha, in occasione dell'ultimo incontro annuale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio;

che il vertice di Evian avrà anche un'importanza particolare in vista del vertice dell'Organizzazione Mondiale del Commercio che si terrà a settembre a Cancun e che il nostro paese svolgerà un ruolo di primo piano nel dopo-Evian in quanto presidente di turno del semestre UE;

rilevando che, a due settimane dall'inizio del Vertice, il Governo italiano non ha fornito al Parlamento alcuna informazione sulle posizioni rappresentate e sullo stato di avanzamento dei negoziati, né garantito un processo di consultazione come chiesto dalle organizzazioni non governative e dalle campagne della società civile italiana,

si chiede di sapere:

quale sia la posizione del Governo italiano sul tema della responsabilità sociale delle imprese e se il Governo non ritenga opportuno, sulla scorta del negoziato svoltosi a Johannesburg, in occasione del Vertice ONU sullo sviluppo sostenibile, sostenere l'adozione di una convenzione internazionale vincolante che fornisca strumenti di responsabilizzazione del settore privato, di verifica e rispetto dei diritti dei cittadini e delle comunità;

quale sia la posizione del Governo italiano sul tema cruciale dei paradisi fiscali e del controllo sulle transazioni speculative e la responsabilizzazione del settore bancario privato nella prevenzione e gestione delle crisi finanziarie, e sulla proposta del Ministro delle finanze inglese Gordon Brown della creazione della International Finance Facility che prevede il raddoppio degli aiuti pubblici allo sviluppo per i paesi OCSE e G8 per il perseguimento degli Obiettivi di Sviluppo del Millennio (MDG) per i prossimi 15 anni;

quale sia la posizione del Governo italiano sulla necessità di escludere l'acqua, in quanto diritto umano fondamentale, dalle offerte di libe-

ralizzazione dei servizi in ambito GATS, sull'allargamento dell'agenda negoziale del WTO, sull'urgenza di affermare in ambito TRIPS il diritto di ogni paese di tutelare la biodiversità e l'attuazione delle eccezioni sanitarie per permettere ai governi dei paesi del sud del mondo di importare farmaci generici, piuttosto che incoraggiare le compagnie farmaceutiche a fornire farmaci a prezzi scontati;

quale sia la posizione italiana sulla proposta francese di una moratoria ai sussidi all'esportazione per i prodotti agricoli europei, per il periodo del negoziato del Development Round di Doha, e se non si ritenga opportuno sostenere la creazione di meccanismi per la protezione delle produzioni locali al fine di garantire la sovranità alimentare dei paesi in via di sviluppo;

quale sia l'impegno del Governo per la ratifica immediata della Convenzione internazionale sui diritti dei migranti lavoratori del 1990 che entrerà in vigore il prossimo 1º luglio 2003;

quale impegno finanziario il Governo italiano abbia assicurato per sostenere il Fondo Globale per la lotta all'AIDS e ad altre malattie e quali iniziative il Governo intenda mettere in atto per assicurare il contributo finanziario degli altri paesi membri del G8, considerando che ad Evian i G8 sarebbero intenzionati a non stanziare nuovi fondi per la salute ma a confermare gli impegni per il Global Fund sull'AIDS che ad oggi ha però ricevuto meno della metà dei 7 miliardi di dollari promessi;

quali iniziative il Governo italiano intenda sostenere in ambito G8 per la prevenzione dei conflitti in Africa, attraverso la messa al bando delle importazioni di risorse provenienti da aree in conflitto, quali diamanti o legname tropicale, l'attuazione di schemi di certificazione per i diamanti «insanguinati» quali il Kimberley Process, allargando e rafforzando i regimi internazionali di controllo sul traffico di armi e regolamentando le attività degli intermediari;

come intenda il Governo italiano sostenere politiche più stringenti per affrontare la questione del debito estero dei paesi in via di sviluppo, attraverso un approccio fondato sullo sviluppo umano, includendo i paesi non IDA nel processo del Club di Parigi, cancellando il 100 per cento del debito della maggior parte dei paesi HIPC e sostenendo una procedura giusta e trasparente di arbitrato internazionale sul debito.

(2-00390)

GUERZONI, ANGIUS. – *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

in molte parti del Paese si segnalano, per iniziativa dei Sindacati e del «volontariato» e con articoli di stampa, indagini di polizia e sentenze dei magistrati, sempre più numerosi casi di lavoratori extracomunitari in attesa di regolarizzazione secondo la legge 189/02, i cui datori di lavoro, od altri, spesso per loro conto, hanno commesso irregolarità gravi nelle domande di regolarizzazione, a causa delle quali i lavoratori interessati ora rischiano di non essere regolarizzati e di avere il rigetto della domanda da parte delle prefetture (UGT);

non mancano casi, denunciati o perseguiti dal magistrato, di ricorsi ad abusi, truffe, raggiri, minacce di licenziamento (con conseguente espulsione), ricatti di dimezzamento del salario e situazioni nelle quali si sono imposti a carico del lavoratore i costi della regolarizzazione e quelli previdenziali che invece spettano ai datori di lavoro;

risultano «agenzie», «intermediari» e datori di lavoro che, ottenuto il pagamento di migliaia di euro da parte dei lavoratori da regolarizzare, hanno presentato domande che risultano ora fasulle, inesistenti o non conformi alla legge, come di seguito si documenta; si citano i seguenti casi:

a Bologna:

una associazione, attraverso un *depliant* inviato a ristoranti, pizzerie, alberghi, ecc., avrebbe offerto forza lavoro «a prezzi modici: lavapiatti, aiuto cuochi, pulizie, facchinaggio, servizi ai piani, ecc., personale affidabile e qualificato»;

la ditta Manutencoop sarebbe stata costretta a ricorrere ai propri legali per chiarire di non avere alcun rapporto con una società che, utilizzando il suo nome, aveva rilasciato ricevute di versamenti per la regolarizzazione di 15 lavoratori extracomunitari asserendo di aver pagato per ognuno 750 euro anziché solo 7 come è accaduto. Ai lavoratori in attesa di regolarizzazione sarebbero invece stati richiesti ben 2500 euro;

il Tribunale avrebbe emesso un decreto ingiuntivo a carico di una azienda che ha presentato domanda di regolarizzazione per 70 dipendenti poi licenziati, richiedendo ad ognuno dai 3000 ai 4000 euro;

a Modena:

il titolare della ditta GROUP ILS è attualmente oggetto di indagine giudiziaria da parte del Tribunale poiché ha presentato la domanda di regolarizzazione di ben 447 lavoratori, che impegnava solo saltuariamente, richiedendo ad ognuno di essi 2200 euro. Da informazioni risulterebbe che buste paga per il lavoro svolto da stranieri per la distribuzione saltuaria di pubblicità sarebbero poste a disposizione, ma solo dopo versamenti onerosi a carico del lavoratore interessato;

a Vignola (Modena) risulterebbe che sono state presentate decine di domande di regolarizzazione a nome di aziende che hanno cessato l'attività o che sono fallite, dopo aver preteso versamenti da 2000 a 5000 euro;

a Verona:

sarebbero già state individuate 100 domande di regolarizzazione completamente false e vi sarebbero indagini in corso a carico di professionisti;

posto che situazioni di illegalità tanto diffuse sono state senz'altro rese possibili da una legge che mantiene l'extracomunitario in attesa di regolarizzazione in condizioni di grave debolezza – senza alcun diritto, in balia del datore di lavoro – delle quali ci si è avvalsi da parte di soggetti criminali o senza scrupoli per carpire la buona fede di cittadini extracomunitari in estremo stato di bisogno;

considerato che:

si può ritenere che decine di migliaia di lavoratori extracomunitari, non per colpa loro, nonostante i cospicui costi loro imposti illegalmente, si trovino attualmente nella più assoluta incertezza circa la possibilità o meno di essere regolarizzati;

ad essi va aggiunto un alto numero di lavoratori stranieri che, pur avendone i diritti, non sono stati regolarizzati dai propri datori di lavoro;

il Governo non ha ancora fornito indicazioni utili per affrontare le diverse fattispecie del problema finora rappresentato, che si stima potrebbero interessare quasi fino al 30 per cento dei 700.000 richiedenti la regolarizzazione;

una sentenza del Tribunale di Pisa (10/12/02) considera «non una facoltà ma un obbligo del datore di lavoro la presentazione della richiesta di regolarizzazione e che di conseguenza, pur in assenza della domanda del datore di lavoro, purché sia stata accertata l'esistenza del rapporto di lavoro da una sentenza, il lavoratore in possesso dei requisiti di legge ha titolo per ottenere un permesso di soggiorno in attesa di occupazione e che, su questa stessa linea, il Tribunale di Roma, con ordinanza del 20-12-2002, ha deciso che «una lavoratrice straniera, il cui datore di lavoro aveva omesso di richiederne la regolarizzazione, non può essere espulsa dal territorio nazionale»,

si chiede di sapere:

se degli abusi, delle truffe, dei raggiri e delle illegalità richiamate il Governo sia a conoscenza e se sia in grado di confermare che possano essere colpiti il 30 per cento dei 700.000 lavoratori interessati alle regolarizzazioni;

quali iniziative abbia assunto il Ministero per facilitare le forze di polizia e la magistratura nell'azione volta a perseguire con efficacia i responsabili delle azioni delittuose che si denunciano;

se per raggiungere questo obiettivo non si ritenga utile porre a disposizione dei lavoratori extracomunitari che presentano denunce, anche per indurli a collaborare con polizia e magistrati per il successo delle indagini, un permesso di protezione sociale;

quali misure (circolari ministeriali, urgenti norme di legge, ecc.) siano state assunte o siano in via di definizione affinché coloro che abbiano i requisiti per essere regolarizzati e che, a seguito di indagini di pubblica sicurezza o di polizia giudiziaria, risultino non regolarizzabili non per loro responsabilità, possano evitare l'espulsione ed ottenere un permesso di soggiorno per almeno sei mesi o per la «ricerca di un nuovo lavoro» e la conseguente regolarizzazione.

(2-00391)

COSSIGA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri*. – Per sapere:

come mai sia potuto accadere che i servizi investigativi della Polizia di Stato e le autorità politiche e di alta amministrazione loro super-ordinate, fino a che non furono messi in mora dopo l'11 settembre 2001 dalla CIA, dall'FBI e dai servizi di sicurezza dei paesi arabi mode-

rati, abbiano sostenuto l'estraneità di molti centri cosiddetti «islamici» da ogni attività terroristica dell'estremismo islamico, poi ampiamente dimostrata, e non ne abbiano ostacolato le attività di arruolamento, indottrinamento, smistamento e supporto logistico di terroristi e «combattenti» di Al Queda;

inoltre, se si sia trattato di semplice incapacità o negligenza, o se invece si sia trattato di un comportamento messo in atto in esecuzione di una politica ministeriale di tipo «moroteo», indirizzata peraltro lodevolmente a stornare dal nostro Paese pericoli di attentati da parte del terrorismo estremista islamico, in cambio di tolleranza e agevolazioni alle loro attività in e attraverso l'Italia, ipotesi resa più probabile dalle tendenze politiche personali dell'attuale Ministro dell'interno, considerate le sue origini politiche antecedenti la «conversione» a Forza Italia, dopo esser stato candidato ed eletto per il CCD, nel 1994.

(2-00392)

Interrogazioni

IOVENE. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso:

che nella notte del 14 maggio scorso ignoti hanno dato alle fiamme delle casse forme armate utilizzate per il gettito delle fondazioni per la realizzazione di una struttura turistica, Centro Benessere di Talassoterapia, sita in località Tono di Ricadi in provincia di Vibo Valentia, di proprietà della società Giubola 2000 S.r.l. di Giuseppe Giuliano;

che le fiamme hanno creato notevoli danni al cantiere, ad alcune piante e ad una rete frangivento causando un danno economico non coperto da assicurazione;

che da alcuni mesi nel territorio di Ricadi vi è una continua *escalation* di atti intimidatori e criminosi ai danni di cittadini ed operatori economici e commerciali senza precedenti nella storia del Comune di Ricadi;

che qualche tempo fa anche il Sindaco del Comune di Ricadi, Francesco Laversa, è stato fatto oggetto di intimidazioni;

che questa sequenza di atti delittuosi ha provocato nei cittadini di Ricadi sentimenti di rabbia e sconcerto che, di fronte all'impotenza dello Stato e delle Istituzioni a garantire un livello minimo di sicurezza, rischiano di trasformarsi in rassegnazione;

che il Gruppo di opposizione «Arcobaleno» in più occasioni ha denunciato la situazione dell'ordine pubblico nel Comune di Ricadi;

che l'intera costa della provincia di Vibo Valentia è interessata da fenomeni estorsivi e intimidatori, come dimostra il recente caso di un altro imprenditore della zona, Vincenzo Ceravolo, che ha denunciato le estorsioni a cui era sottoposto ed indicato i responsabili delle stesse ed il clima generale che si vive sulla costa vibonese;

che in Calabria negli ultimi giorni si sono verificati molti gravi episodi intimidatori nei confronti di imprenditori e operatori economici;

che gli ultimi gravi episodi denotano come in Calabria ci sia un clima inquietante ed ogni attività sia costantemente minacciata dalla presenza mafiosa e dai continui attacchi alla vita democratica;

considerato:

che proprio nei giorni scorsi la Legambiente ed il Touring Club Italiano hanno assegnato un importante riconoscimento, nell'ambito della Guida Blu 2003, alle spiagge di Tropea, Pizzo e Ricadi che hanno rispettivamente cinque e quattro vele, iscrivendosi così tra le migliori spiagge d'Italia;

che questo risultato è molto importante per la provincia di Vibo Valentia ed in particolare per il Comune di Ricadi e segnala l'enorme potenzialità che il patrimonio naturale rappresenta al fine di sviluppare ulteriormente il territorio dal punto di vista turistico;

che questi atti criminali colpiscono sistematicamente imprenditori quotidianamente impegnati nella rinascita di un territorio, creando notevoli problemi sia dal punto di vista occupazionale, con perdita di posti di lavoro e mancato incremento, sia dal punto di vista degli investimenti e delle attività future che potrebbero spostarsi in luoghi considerati più sicuri;

che questi atti criminali alimentano anche una reazione di paura tra i cittadini che vengono così disincentivati a venire in Calabria per trascorrere le loro vacanze o, come è successo di fronte ad episodi efferati di violenza verificatisi nelle scorse estati sulle nostre spiagge, hanno disdetto i loro soggiorni ed hanno preferito tornare nei loro paesi di origine con grave danno economico e di immagine per l'intera provincia;

che è necessaria ed urgente la massima vigilanza di tutti gli organi dello Stato, ed in particolare delle Forze dell'Ordine, affinché liberi imprenditori svolgano la loro attività in un clima di serenità, lontano da violenze e atti intimidatori;

che questi gravi atti di intimidazione offendono la coscienza civile di un'intera collettività;

che i tentativi di condizionare le attività imprenditoriali da parte di ambienti criminali si vanno ripetendo in queste settimane anche in altri centri calabresi suscitando forte preoccupazione in quanti hanno scelto di lavorare in quelle zone,

si chiede di sapere:

quali iniziative si siano assunte al fine di garantire agli operatori economici ed agli imprenditori che le loro attività si svolgano in un clima di serenità, agli amministratori locali la possibilità di un sereno svolgimento delle funzioni che sono state loro democraticamente attribuite e ai cittadini tutti un livello di sicurezza adeguato;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, predisporre un piano straordinario di tutela e vigilanza prevedendo un controllo attento del territorio ed una valida azione preventiva e repressiva.

(3-01055)

DATO. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso che:

in Molise operano da anni circa 200 operai forestali in situazione di assoluto precariato a fronte delle migliaia di lavoratori assunti a tempo indeterminato in regioni come Umbria, Trentino e Basilicata;

lo scarso numero di forestali è sicuramente riconducibile ad una perdurante sottovalutazione della necessità di una politica di forestazione e protezione del territorio, nell'ambito della quale è fondamentale la figura professionale dell'operaio forestale;

gli interventi nel settore ambientale acquistano oggi un'urgenza più importante che in passato anche a causa dei gravi fenomeni di dissesto idrogeologico e a causa dei danni provocati dall'alluvione del 25 gennaio scorso;

i suddetti lavoratori forestali da anni a stento arrivano a 151 giornate lavorative, garantite solo grazie alle risorse comunitarie ripartite nel 2001 con delibera di Giunta del 18 giugno dello stesso anno, risorse che però saranno garantite ai lavoratori solo fino al 2006;

nonostante la situazione emergenziale che si è verificata, e nonostante i dodici mesi di confronto aperto tra l'Assessore regionale all'agricoltura ed il coordinamento degli operai forestali, la Regione ha «sentenziato che non ci sono possibilità di stabilizzazione con la Regione o con una agenzia regionale forestale e che al massino si può provvedere l'apertura di un discorso di stabilizzazione con le comunità montane»;

altre regioni d'Italia colpite da calamità naturali, come la Campania dopo il disastro di Sarno, hanno potenziato la tutela del patrimonio boschivo, trasformando la tutela del territorio in opportunità di sviluppo ed occupazione,

si chiede di sapere quali interventi urgenti il Ministro interrogato intenda attivare per garantire una maggiore tutela del territorio boschivo molisano e per permettere ai lavoratori forestali molisani di superare lo stato di precarietà.

(3-01056)

MARTONE. – *Ai Ministri delle attività produttive, degli affari esteri, dell'economia e delle finanze e dell'ambiente e per la tutela dei territorio.* – Premesso che:

dal 10 al 14 settembre del 2003 si svolgerà a Cancun, in Messico, la V Conferenza Ministeriale dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC);

nel corso di questo vertice i paesi membri dell'OMC sono chiamati a discutere su una serie di tematiche fondamentali per il *round* negoziale lanciato a Doha nel novembre 2001 e la cui conclusione è prevista entro il gennaio 2005. Tali questioni risultano cruciali non soltanto per il commercio internazionale, ma soprattutto per il futuro della definizione ed applicazione della legislazione e delle politiche internazionali in materia ambientale, sociale, del lavoro e di sviluppo;

l'agenda negoziale approvata a Doha prevede il lancio di negoziati a Cancun su quattro nuove tematiche, cosiddette «di Singapore», quali investimenti, concorrenza, trasparenza negli appalti pubblici e facilitazione al commercio. Al riguardo importanti paesi in via di sviluppo, quali India e Cina, hanno messo in discussione l'inclusione legale di tali negoziati nell'agenda di Doha richiedendo un consenso esplicito sulle modalità per condurre tali negoziati che sia non viziato dalle pressioni dei paesi industrializzati sui paesi in via di sviluppo;

nel settembre 2002 il vertice mondiale sullo sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite ha respinto la richiesta di Stati Uniti ed Unione europea di subordinare esplicitamente i circa 300 accordi multilaterali sull'ambiente oggi in vigore alle regole commerciali in via di defizione all'OMC. In particolare, al vertice di Cancun sarà richiesto ai Ministri del commercio dei paesi membri dell'OMC di esprimersi sulla controversa questione;

la Conferenza Ministeriale di Cancun cadrà nel semestre di presidenza italiana dell'Unione europea e di conseguenza è auspicabile che l'Italia elabori una posizione forte di indirizzo per i negoziatori europei su tutte le tematiche attualmente in negoziato all'OMC ed in discussione alla Conferenza di Cancun;

il prossimo 6 luglio si svolgerà a Palermo un incontro informale dei Ministri del commercio dei paesi membri dell'Unione europea al fine di discutere la posizione negoziale europea prima del vertice di Cancun;

è stato richiesto dall'amministrazione degli Stati Uniti al Governo italiano di fare da mediatore tra le posizioni americane e quelle dell'Unione europea sulla drammatica questione dell'applicazione delle eccezioni dell'accordo TRIPS, decise alla Conferenza di Doha, per quel che concerne la licenza di esportazione di farmaci generici contro gravi malattie infettive, quali malaria, tubercolosi ed AIDS, verso i paesi in via di sviluppo;

sull'emergenza epidemiologica nei paesi in via di sviluppo il Governo italiano aveva preso la *leadership* al G8 di Genova nel 2001 promuovendo la creazione del fondo fiduciario multilaterale per la salute, nonostante lo scarso interessamento fino ad oggi dell'industria privata e dei paesi del G8;

considerato che:

la società civile europea ha espresso ripetutamente ai governi dei paesi membri dell'Unione europea la propria frustrazione nel constatare una linea negoziale perseguita dal Commissario europeo al commercio, Pascal Lamy, che non rispecchia gli interessi di tutti gli Stati membri dell'Unione e soprattutto le preoccupazioni ambientali e sociali della società civile e dei sindacati europei riguardo alle implicazioni per i Paesi europei e quelli in via di sviluppo degli accordi attualmente in vigore dell'OMC in materia di servizi, agricoltura, prodotti industriali, incluso il settore tessile, e diritti di proprietà intellettuale;

il mandato negoziale del Consiglio europeo per il commissario Lamy non è stato rivisto sin dalla preparazione della Conferenza di

Doha nel 2001, nonostante i conflitti commerciali a livello internazionale, in particolare tra Stati Uniti ed Unione europea, si siano moltiplicati e la stessa Unione Europea sia stata sistematicamente accusata di protezionismo agricolo da parte dei paesi in via di sviluppo, perdendo così parte della sua capacità negoziale in sede OMC;

l'agenda negoziale di Doha, definita «dello sviluppo» per tenere in conto le esigenze economiche e commerciali dei paesi in via di sviluppo, fino ad oggi non ha trovato il consenso della gran parte dei paesi in via di sviluppo visto l'atteggiamento estremamente aggressivo dei negoziatori europei ed americani nell'ambito dei negoziati sui servizi negli ultimi mesi, nonché a causa della reticenza dei paesi industrializzati a fare concessioni significative nell'ambito della ridefizione dell'accordo agricolo dell'OMC;

l'80 per cento dell'economia italiana ruota intorno a piccole e medie imprese, nonché coltivatori locali, che subirebbero conseguenze negative dal rafforzamento degli attuali accordi commerciali dell'OMC e soprattutto dal lancio di nuovi negoziati nel settore degli investimenti;

i numerosi accordi bilaterali e regionali sugli investimenti siglati negli anni '90 non hanno aumentato affatto il flusso di investimenti diretti esteri verso i paesi più poveri del pianeta che al contrario dovrebbero beneficiare di maggiori interventi della finanza pubblica multilaterale; allo stesso tempo gli investimenti diretti esteri verso le economie emergenti, poiché non soggetti a controllo, hanno causato pesanti impatti ambientali e sociali e sono stati alla base di crisi finanziarie o dell'aumento del disavanzo pubblico in numerosi casi;

la presenza negoziale in materia commerciale del Governo italiano a Bruxelles e Ginevra non è stata affatto rafforzata in vista della prossima presidenza italiana dell'Unione europea, al punto che oggi l'Italia ha una delegazione di negoziatori all'OMC di Ginevra in numero pari a quella del governo del Kenya;

il Governo italiano non sta svolgendo alcun ruolo di mediazione con il governo americano sulla drammatica vicenda dell'applicazione dell'accordo di Doha sui TRIPS ed i farmaci, disattendendo le aspettative della società civile italiana ed europea e dei paesi in via di sviluppo direttamente interessati da emergenze sanitarie;

il Governo italiano fino ad oggi ha mostrato una priorità negoziale soltanto per la definizione in sede OMC di nuovi registri per le indicazioni geografiche di diversi prodotti agricoli, come previsto attualmente per vini ed alcolici, trovando la forte opposizione del governo americano, al punto che in sede di negoziato verso Cancun il commissario europeo Lamy, che gode di diretta competenza comunitaria su numerose questioni di commercio secondo il trattato di Nizza, potrebbe non sostenere la proposta italiana e effettuare ulteriori concessioni in materia di agricoltura pur di ottenere un accordo finale che includa il lancio dei negoziati sulle quattro nuove questioni «di Singapore»;

l'amministrazione degli Stati Uniti ha sorprendentemente presentato il 13 maggio scorso un ricorso ufficiale al segretariato dell'OMC con-

tro la moratoria dell'Unione Europea sulla commercializzazione di organismi geneticamente modificati sui propri mercati, per presunta violazione dell'accordo fitosanitario collegato all'accordo agricolo dell'OMC; tale mossa dell'amministrazione USA incrina ulteriormente le relazioni commerciali e politiche tra le due sponde dell'Atlantico;

il Governo italiano non ha preso affatto posizione su tale provocazione inaccettabile in ambito OMC dell'amministrazione americana a pochi mesi dal vertice di Cancun, nonostante l'Italia sia stata tra i paesi più attenti su tale materia negli anni scorsi su richiesta della cittadinanza, a difesa della qualità e della sicurezza dei prodotti alimentari italiani,

si chiede di sapere:

di quali strumenti si stia dotando il Governo, in particolare per quanto riguarda risorse umane ed economiche per il Dipartimento del Commercio Estero e per le rappresentanze italiane a Bruxelles e Ginevra, al fine di potenziare al più presto la presenza negoziale italiana in materia di OMC a livello europeo ed internazionale e quindi svolgere un ruolo attivo nei negoziati OMC in vista dell'appuntamento ministeriale di Cancun;

quali siano le priorità del Governo italiano in vista di questa importante scadenza internazionale e se tali priorità siano state recepite dalla Direzione generale al commercio della Commissione europea ed al riguardo quale sia il ruolo che il Governo italiano intende svolgere al prossimo incontro informale dei Ministri del commercio europei a Palermo;

se non si ritenga che il mandato negoziale del commissario europeo al commercio debba essere rivisto prima del vertice di Cancun all'interno del Consiglio Europeo;

quale sia la posizione del Governo, ed in particolare del Ministro dell'ambiente e per la tutela del territorio, sul tema dei rapporti tra gli accordi multilaterali sull'ambiente e le regole del commercio in seno all'OMC, anche in seguito alle decisioni assunte nel corso del recente vertice delle Nazioni Unite di Johannesburg;

quale sia la posizione del Governo, ed in particolare del Ministro dell'economia e delle finanze, rispetto alla possibilità di avviare a Cancun un negoziato sulle tematiche di Singapore, ed in particolare su un accordo multilaterale sugli investimenti in sede OMC;

in che modo le decisioni e le posizioni assunte dal Governo in sede OMC possano favorire l'inclusione del commercio nelle tematiche della finanza per lo sviluppo al fine di aiutare il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo del millennio delle Nazioni Unite e gli obiettivi di sviluppo della agenda di Doha della stessa OMC.

(3-01057)

FORCIERI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la situazione della stazione ferroviaria di Sarzana (La Spezia) sta subendo un forte declino sia dal punto di vista del traffico ferroviario, con costante riduzione delle fermate dei treni, sia riguardo ai servizi

resi agli utenti; questo declino ha corrisposto ad un progressivo degrado delle strutture immobiliari;

la situazione sopra descritta procura materiali disagi alla popolazione del comprensorio, ai pendolari, lavoratori e studenti, alle attività imprenditoriali ed economiche;

considerato che Sarzana è da sempre un importante nodo ferroviario al servizio di un comprensorio (Val di Magra e Val di Vara) in cui risiede circa la metà degli abitanti della provincia della Spezia, in cui sono presenti numerose attività commerciali, industriali, artigianali, agricole e turistiche,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative il Ministro intenda assumere nei confronti di Trenitalia SpA, società a totale capitale pubblico, affinché sia posto rimedio alla grave situazione in cui attualmente versa la stazione ferroviaria di Sarzana.

(3-01058)

GUERZONI. – *Al Ministro della salute.* – Posto che:

con la legge finanziaria 2003 non si è risolto l'annoso e grave problema dei contratti dei medici specializzandi, poiché il Governo si è detto non in grado di fronteggiare l'onere finanziario nonostante esso pesi non solo sullo Stato ma anche su Regioni e Università e che da ciò risulti un costo sostenibile per il bilancio dello Stato;

in quella stessa circostanza entrambe le Camere hanno votato pressoché all'unanimità un ordine del giorno che impegna il Governo a reperire al più presto le risorse necessarie per l'attivazione dei contratti per i medici specializzandi come previsto dalla legge n. 368/99;

quanto si propone è in attuazione di una direttiva comunitaria rispetto alla quale la Corte europea di giustizia, con propria sentenza, ha stabilito l'obbligo incondizionato degli Stati membri di retribuire in maniera adeguata i periodi di formazione dei medici specializzandi;

considerato che:

nei cinque mesi che sono già trascorsi da quando il Parlamento ha espresso la sua volontà essa non ha ancora avuto alcun seguito poiché a nessun risultato hanno portato gli incontri svoltisi in sede tecnica in occasione della ripartizione del Fondo sanitario nazionale e le riunioni della Conferenza Stato-Regioni dedicate all'argomento;

risulta che gli assessori delle Regioni e delle Province autonome abbiano prospettato una proposta riguardante il trattamento dei medici specializzandi incentrata su due fasi del percorso di formazione: una, quella iniziale, da attuarsi presso le Università e le loro strutture, destinata all'apprendimento tecnico e pratico di base, da finanziare con le borse di studio da incrementare del 10 per cento e l'altra, da espletarsi presso le strutture del territorio da individuare da Regioni e Università e da finanziare con i contratti di formazione e lavoro,

si chiede di sapere:

quale sia la valutazione del Governo circa la proposta avanzata dalle Regioni e dalle Province autonome e se non consideri utile che su

di essa si attivi al più presto un tavolo di confronto tra Governo, Regioni, Università con la partecipazione di una rappresentanza dei medici specializzandi;

in quali modi ed entro quali tempi il Governo intenda attuare quanto richiesto dal Parlamento indicando le risorse che esso valuta di dovere rendere disponibili per l'anno 2003 e per le prossime annualità, in previsione del prossimo DPEF (2004-2007), affinché, anche con il concorso delle Regioni, delle Province autonome e delle Università, sia finalmente risolto in modo equo e dignitoso il trattamento da riservare ad alcune decine di migliaia di medici specializzandi la cui attività garantisce il funzionamento del Servizio sanitario nazionale.

(3-01059)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Posto che attualmente la scuola italiana è priva di organi collegiali (consigli scolastici distrettuali e provinciali) nel territorio e dello stesso Consiglio nazionale della pubblica istruzione, nonostante a detti organismi siano state assegnate rilevanti competenze;

tenuto conto che ciò accade perché:

dopo ben quattro anni, non è ancora stato applicato l'art. 8 del decreto legislativo 30/6/99, n. 233, che prevedeva che nuovi organi collegiali locali e regionali ed il Consiglio Superiore fossero costituiti entro il 2001;

anche la proroga disposta dal decreto-legge n. 411/01 ed imposta dalla mancata applicazione del decreto legislativo n. 233/99 è scaduta unitamente alla definitiva decadenza degli organi collegiali che essa stessa prevedeva al 31/12/02,

si chiede di sapere come si intenda fronteggiare la situazione denunciata, che arreca grave danno alla buona conduzione delle scuole italiane.

(3-01060)

CASTELLANI. – *Al Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la definizione degli organici della scuola per l'anno scolastico 2003/2004 da parte degli uffici scolastici regionali ha comportato una notevole diminuzione dei posti di insegnante e di personale ATA con grave ripercussione sulla situazione occupazionale e sulla qualità dell'offerta educativa, soprattutto per l'affollamento delle classi che i nuovi criteri hanno comportato;

in particolare nella provincia di Perugia si è venuta a determinare una diminuzione di classi nella scuola media perché le sezioni staccate, che insistono nel medesimo comune della sede centrale, sono state considerate come succursali, con il conseguente accorpamento degli organici e quindi con una netta diminuzione delle classi nelle sedi distaccate;

ciò sta comportando un eccessivo affollamento di alunni nelle classi di quelle che ora vengono chiamate «succursali», atteso che è spesso impossibile o eccessivamente disagevole, data la distanza tra i plessi scolastici, provvedere al trasporto degli alunni;

questo fenomeno, che con ogni evidenza dequalifica l'offerta educativa nei confronti degli alunni e delle famiglie, è particolarmente evidente nella scuola media di S. Terenziano del Comune di Gualdo Cattaneo, di Pantalla nel Comune di Todi, di Casacastalda nel Comune di Valfabbrica, di Pierantonio nel Comune di Umbertine, di Selci Lama nel Comune di S. Giustino, di Pontefelcino nel Comune di Perugia,

si chiede di sapere:

se si intenda modificare i criteri di definizione degli organici al fine di evitare il fenomeno sopra lamentato;

se si ritenga, in via subordinata, di mantenere un organico distinto almeno per quei plessi scolastici, ora definiti «succursali», che distano notevolmente dalla sede centrale, tenuto conto che non tutti i Comuni del nostro Paese hanno la medesima conformazione in relazione all'estensione del loro territorio.

(3-01061)

PEDRINI. – *Ai Ministri delle comunicazioni, delle attività produttive e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

in una vasta area dell'alta Toscana, la Lunigiana, è impossibile ricevere i programmi TV, compresi quelli diffusi dal servizio pubblico RAI, dei quali si capta con, per altro, pessima qualità il solo segnale del 1° Canale;

tale disservizio è particolarmente avvertito in comuni come Pontremoli, Filattiera, Mulazzo e Zeri;

tre di queste località penalizzate – Filattiera, Mulazzo e Zeri — sono piccoli comuni che il Parlamento, con il disegno di legge n. 1942, approvato dalla Camera dei deputati e in attesa di essere esaminato al Senato, intende, al contrario, fortemente sostenere in modo che non si accentui lo spopolamento dei territori collinari e montani, estremamente pregiudizievole per la perdita secca di civilizzazione e di mantenimento delle aree difficili del territorio nazionale che comporterebbe;

se in queste aree si volessero ricevere tutti i canali televisivi, le comunità dovrebbero realizzare a proprie spese l'installazione di ripetitori TV in quanto non soltanto le TV commerciali ma anche la concessionaria del servizio pubblico RAI ha ritenuto evidentemente non «produttiva» l'installazione di detti impianti;

il «contratto di servizio», sottoscritto tra la RAI e il Ministero delle comunicazioni, prevede, tra l'altro, che debba essere «salvaguardata l'identità nazionale e locale», che debba essere offerta «un'ampia gamma di programmi televisivi, radiofonici e multimediali, diretti alla totalità degli utenti», che debba essere «assicurata la qualità del segnale televisivo e radiofonico e la massima copertura del territorio»;

nonostante tale formale impegno, l'articolo 16 del «contratto di servizio» concede alla RAI di coprire con la radiodiffusione analogica «il 99 per cento della popolazione per ciascuna delle tre reti televisive nazionali», mentre alla terza rete si consente di avere «un grado medio di

copertura regionale del 97 per cento», e, dunque di escludere dalla ricezione proprio le aree dove sono insediati i piccoli comuni;

a proposito di queste aree, il comma 2 del citato articolo 16 del «contratto di servizio» stabilisce testualmente che «ai fini dello sviluppo delle reti di radiodiffusione televisiva analogica, la concessionaria si impegna, laddove sia riscontrato l'interesse all'ampliamento del servizio analogico, ad estendere localmente la copertura ai centri abitati con popolazione non inferiore a 300 abitanti, a fronte di convenzioni o contratti con le Regioni, le Province, i Comuni, le Comunità montane o altri enti locali o consorzi di enti locali nonché con altri enti e soggetti, secondo criteri di economicità degli investimenti e previo apporto, da parte degli enti locali competenti, delle infrastrutture necessarie all'installazione degli impianti di diffusione, con particolare riguardo agli aspetti relativi alla salvaguardia della salute umana ed alla tutela del paesaggio»;

in sostanza viene così ad essere stabilito che gli abitanti dei piccoli comuni, da cinquemila a trecento abitanti, se vogliono ricevere le trasmissioni TV del servizio pubblico, devono pagarsi gli impianti, mentre resta escluso che quelli delle località sotto i trecento abitanti possano accedere al servizio pubblico televisivo anche pagando il costo dei ripetitori;

alle aree del tutto scoperte si aggiungono quelle dove esistono situazioni interferenziali in forza delle quali non si ricevono alcuni canali del servizio pubblico televisivo e in particolare quello che diffonde la Rete 3;

nel rispetto degli *standard* stabiliti dalle direttive dell'Unione europea il costo per ogni canale da attivare non è inferiore a 3.000 euro ed è, dunque, al di fuori delle possibilità finanziarie dei piccoli comuni;

come segnalato con altre interrogazioni rimaste, finora, inevase, tale situazione si riscontra nella Lunigiana ma anche in una considerevole area della Liguria e nella Val di Magra;

alla RAI viene consentito, nell'ambito della concessione di un servizio pubblico, di sottrarsi agli oneri che, inevitabilmente, la concessione comporta, come le prestazioni da espletare comunque anche nelle aree svantaggiate, tant'è che la società concessionaria da parte del Ministero in indirizzo dei servizi postali sta procedendo alla chiusura dei punti ritenuti non redditizi, a meno che gli Enti locali, con apposite convenzioni, non se ne sobbarchino i costi, mentre, dal canto suo, la Telecom sta procedendo, in questi stessi comuni, allo smantellamento delle cabine telefoniche, evidentemente perché ritenute non convenienti per il traffico sviluppato;

nelle aree di questi comuni è impossibile utilizzare gli apparecchi di telefonia mobile perché non c'è copertura di rete;

in queste stesse aree l'erogazione dell'energia elettrica è soggetta a gravi disservizi, con sospensioni continue che possono durare ore, e che tali disservizi provocano immaginabili disagi nelle famiglie e conseguenze anche economiche nel commercio e, in particolare, nei bar, nei punti di ristoro e negli esercizi alimentari per la qualità dei gelati e dei cibi surgelati;

non si è provveduto, quanto meno, a sospendere l'obbligo di corresponsione del canone radiotelevisivo per quegli utenti che non possono vedere i programmi TV e, così operando, piuttosto che favorire i residenti nei piccoli comuni li si obbliga a pagare per un servizio che non viene reso;

le località penalizzate stanno dispiegando molte energie per costruirsi un futuro con il turismo, obbiettivo impossibile a raggiungersi se, nel 2003, mancano le condizioni del vivere civile,

si chiede di sapere:

se non si ritenga che, in ogni caso, la RAI, in quanto concessionaria di un servizio pubblico, debba essere obbligata a coprire tutto il territorio nazionale anche perché a tutti i possessori di televisori viene richiesto il pagamento del canone per l'intero importo;

se sia stato accertato l'assolvimento dell'obbligo, da parte della concessionaria RAI, della copertura del servizio di radiodiffusione analogica fino al 99 per cento della popolazione nazionale;

se sia stato accertato, regione per regione, il grado medio di copertura del 97 per cento delle terza rete e, in particolare, quale sia il grado di copertura della Toscana;

i motivi per i quali non sia stato disposto, nelle more della soluzione del problema, l'esonero dal pagamento del canone di abbonamento radiotelevisivo per i residenti delle località non servite dai ripetitori;

se non rientri tra gli obblighi di Poste Italiane la copertura con uffici, magari modulati sulle effettive esigenze, di tutto il territorio nazionale;

se non rientri tra gli obblighi di Telecom la copertura con cabine pubbliche della rete telefonica su tutto il territorio nazionale;

se non rientri tra gli obblighi dell'Enel, il cui maggior azionista è tuttora lo Stato attraverso il Ministero dell'economia e delle finanze, il mantenimento in efficienza della rete elettrica;

se, in ogni caso, non si debba intervenire con sovvenzioni statali in modo da consentire a tutte le località di essere coperte dai ripetitori televisivi, di poter usufruire dei servizi postali e telefonici, di poter contare su un efficiente servizio di erogazione dell'elettricità, evitando, in tal modo, che gli abitanti dei piccoli comuni finiscano con l'essere cittadini di «serie B».

(3-01062)

FORCIERI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso che la Direzione dell'Agenzia delle Dogane intende chiudere l'ufficio di Sestri Levante con effetto dal 31/12/2003 e accogliere presso l'ufficio di Genova le funzioni e le attività dell'ufficio soppresso;

considerato che:

tale ufficio è un presidio utile all'attività industriale, professionale e commerciale di una vasta area che coinvolge sia strutture turistiche portuali sia il comprensorio industriale che giunge fino al basso Piemonte;

gli operatori artigianali, turistici e industriali riceverebbero negative ripercussioni in un momento particolare dell'economia della zona che ha, invece, bisogno di essere sostenuta con strutture e servizi funzionanti e presenti nel territorio;

l'attuale politica di tagli e accorpamenti del Ministero penalizza anche altre realtà della regione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo non ritenga di riconsiderare la decisione di procedere alla soppressione dell'ufficio di Sestri Levante e in ogni caso di garantire l'attuale livello di efficienza ed efficacia dei servizi erogati.

(3-01063)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

CORTIANA. – *Ai Ministri per i beni e le attività culturali e dell'ambiente e per la tutela del territorio.* – Considerato che:

nell'area comunale di Pescara insiste un'area a verde pubblico denominata Pineta Dannunziana;

presso detta area è stata istituita la riserva naturale di interesse provinciale «Pineta Dannunziana» con legge regionale del 18 maggio 2000, n. 96, pubblicata sul Bollettino ufficiale della Regione Abruzzo n. 18 del 28 giugno 2000;

la riserva di interesse provinciale «Pineta Dannunziana» ha un'estensione di circa 56 ettari;

detta Pineta Dannunziana è gestita dalla Provincia di Pescara, in accordo con il Comune;

visto che:

nella stessa città di Pescara è sita un'area a parco cittadino denominata Pineta D'Avalos;

detta Pineta D'Avalos è amministrata dal comune di Pescara;

constatato che:

entrambe queste aree appartengono alla storia e all'identità della più grande città della Regione Abruzzo;

entrambe queste aree, poste nella stessa zona della città di Pescara, soffrono di inadeguata attenzione da parte delle amministrazioni competenti;

si rileva una forte incuria in quello che potrebbe essere un vero e proprio polmone verde della città;

si rilevano problemi di sicurezza per i cittadini che usufruiscono di questo bene, vista l'assenza di adeguata sorveglianza e l'uso di questo luogo da parte di soggetti della marginalità,

si chiede di sapere:

cosa, nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, il Ministro dell'ambiente intenda fare per affrontare la situazione di un bene di rilevanza strategica;

cosa, nel rispetto dell'autonomia degli enti locali, il Ministro per i beni e le attività culturali intenda fare per la valorizzazione di quello che risulta un pezzo importante dell'identità pescarese.

(4-04577)

RAGNO. – *Al Ministro delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che con il decreto ministeriale 18 marzo 2002, vista la legge 14 luglio 1965, n. 963, e successive modifiche, tenuto conto delle designazioni delle Amministrazioni e degli enti interessati, è stata ricostituita, per il triennio 2002-2004, la Commissione Consultiva Centrale per la Pesca Marittima;

che nel citato decreto ministeriale 18 marzo 2002 all'art. 1, comma o), in rappresentanza dei lavoratori della pesca indicati dalle associazioni sindacali a base nazionale, sono stati designati soltanto tre membri invece dei quattro previsti dalla legge n. 963/65 e dalle sue successive modifiche;

che in forza dello stesso decreto all'art.1, comma p), sono stati nominati tre membri appartenenti tutti ad una stessa associazione, Federpesca, mentre la legge n. 963/65, con le sue successive modifiche, dispone la nomina di tre rappresentanti dei datori di lavoro della pesca scelti tra terne designate da ciascuna delle associazioni sindacali a base nazionale;

che la Fe.N.A.P.I., ente riconosciuto dal Ministero del lavoro il 25 febbraio 1999 quale organizzazione sindacale a base nazionale, aveva provveduto sin dal 20 febbraio 2000 a designare i propri membri di rappresentanza dei settori interessati;

considerato che l'attuale Direzione Generale della Pesca Marittima, rilevate tali incongruenze ed omissioni, in data 3 dicembre 2002 ha predisposto un decreto che modifica il decreto ministeriale 18 marzo 2002, per adeguarlo alle norme vigenti, così come previste dalla legge n. 963/65 e successive modifiche,

si chiede di conoscere:

quali ragioni impediscano ancora la emissione di un decreto che modifica, correggendole, omissioni e distrazioni contenute nel precedente decreto ministeriale 18 marzo 2002 e ne adegua il testo e gli scopi alla norma vigente;

qualora risponda al vero che, accolte nel decreto ministeriale 18 marzo 2002, sono tre le associazioni della cooperazione riconosciute dalla legge n. 963/65 e successive modifiche, perché, da quando, in qual misura ed a che titolo una quarta, non riconoscibile dalla stessa legge, usufruisca delle provvidenze, a fondo perduto, destinate all'associazionismo dall'art. 20 della legge n. 41 che il 17 febbraio 1982 ha modificato la legge n. 963/65;

se risponda al vero che nella seduta del 20.12.2002 del comitato per il Coordinamento della ricerca scientifica e tecnologica applicata alla pesca marittima, *ex* art. 6 della legge n. 41/82, modificativa della n. 963/65, siano andati in perenzione i fondi del capitolo specifico e in caso affermativo quali fossero i progetti all'ordine del giorno;

quanto ancora e perché, rilevato quanto sopra, si intenda perseverare nel mantenere esclusa una organizzazione sindacale nazionale, che tutela una categoria di lavoratori di un settore in crisi, negandole così la possibilità di esercitare, nei luoghi, nei modi e con pari dignità delle altre organizzazioni, un diritto sancito e riconosciutole dalla legge dello Stato Italiano.

(4-04578)

NOVI. – *Ai Ministri dell'interno e per la funzione pubblica.* – Premesso che:

in data 17 gennaio 2003 è stata nominata (a seguito delle dimissioni della maggioranza dei Consiglieri Comunali) Commissario Prefettizio al Comune di Trani (Bari) la D.ssa Giuliana Perrotta, dipendente del Ministero dell'interno preso la Prefettura di Bari;

la predetta, in seguito, ha ritenuto, sua sponte, di sciogliere i Consigli d'Amministrazione sia dell'azienda Speciale AMIU sia della spa (partecipata al 100% dallo stesso Comune) AMET, per poi autonominarsi amministratrice dei precitati Enti;

pertanto la D.ssa Perrotta, oltre a cumulare numerosi emolumenti relativi alle cariche ricoperte in AMIU, AMET, STP (società partecipata al 49% dal Comune di Trani e da AMET), ecc., si trova ad essere controllore di se stessa, ad esempio, in AMIU, che è un ente strumentale, dotato di autonomia imprenditoriale, del Comune di Trani;

la stampa quotidiana (cfr. «La Gazzetta del Mezzogiorno» di venerdì 16 maggio 2003) lamenta che i cittadini di Trani sono assediati da zanzare e da topi perché, nonostante le richieste dell'Azienda di Igiene Urbana (AMIU), il Comune di Trani non ha autorizzato i soliti, prescritti trattamenti preventivi antilarvali e di derattizzazione,

si chiede di conoscere:

se l'incarico affidato dal Prefetto di Bari alla preindicata dipendente del Ministero dell'interno prevedesse lo scioglimento dei Consigli di amministrazione dell'AMIU e dell'AMET di Trani, nonché la sostituzione degli stessi con la predetta D.ssa Perrotta e con gli altri subcommissari;

a quanto ammontino gli importi che, in siffatta guisa, mensilmente vengono percepiti dalla D.ssa Perrotta;

come si concili l'operato del Commissario Prefettizio al Comune di Trani con l'art. 323 del codice penale, con l'art. 114 del Testo unico degli enti locali, nonché con l'art. 6 del codice di comportamento dei dipendenti della pubblica amministrazione del novembre 2000, allorché non si è astenuto dal partecipare all'adozione di decisioni o ad attività che coinvolgevano interessi propri;

se, comunque, la D.ssa Perrotta sia stata autorizzata (da chi e quando) a svolgere tali incarichi retribuiti, ai sensi dell'art. 53, comma 7, del Testo unico degli impiegati civili dello Stato (n.165/2001);

se la carica di presidente del Consiglio d'amministrazione dell'AMET s.p.a. (società erogatrice del servizio pubblico di trasporti ed illumi-

nazione urbani, nonché prossima alla erogazione del gas), che la stessa Perrotta si è attribuita in sede assembleare, di cui essa stessa da sola fa parte quale rappresentante dell'unico azionista ente comunale, non comporti una evidente identificazione dell'organo assembleare con quello gestionale, determinando così una pratica impossibilità della società di funzionare e, pertanto, rendendola suscettibile di scioglimento ai sensi dell'art. 2448 del codice civile;

se, in conclusione, quanto innanzi, oltre ad integrare situazioni di evidente illegittimità, non possa altresì determinare un irreparabile pregiudizio per gli interessi della collettività.

(4-04579)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Ai Ministri degli affari esteri e dell'interno*. – Premesso:

che nel mare di Gela si sta consumando il dramma della motonave Sara, che dal 3 agosto dello scorso anno si è trasformata in prigione galleggiante per il comandante ed i sei uomini dell'equipaggio;

che l'armatore greco, trapiantato in Romania, ha fatto perdere le proprie tracce per evitare il coinvolgimento nell'inchiesta; di fatto ha abbandonato la nave al proprio destino;

che i sette uomini che compongono l'equipaggio sopravvivono solo grazie alla solidarietà attiva della Capitaneria di porto, della Polizia di frontiera, dei consiglieri comunali, dei barcaioli, degli ormeggiatori e dei piloti del porto,

si chiede di sapere quali iniziative si intenda porre in essere per risolvere in tempi ragionevoli una vicenda che sta assumendo connotati di assoluta drammaticità per gli uomini dell'equipaggio.

(4-04580)

BERGAMO. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti, dell'ambiente e per la tutela del territorio e dell'interno.* – Premesso che:

la flotta italiana di traghetti Ro-Ro che opera nel Mediterraneo risulta essere composta da mezzi di età molto avanzata (30 navi hanno oltre 27 anni e altre 23 arrivano a 40 anni);

tali traghetti rappresentano un pericolo per la sicurezza della vita umana in mare, per l'ambiente marino e per le coste e non sono dotate di requisiti tecnici per la prevenzione dell'inquinamento del mare e dell'aria;

tali traghetti, non essendo dotati di doppio scafo per le cisterne del *bunker*, sono pericolosi per l'ambiente marino al pari delle navi vetuste a singolo scafo per il trasporto di olio pesante, che l'Unione europea ha messo al bando con un piano di eliminazione progressiva;

l'Italia è il Paese in Europa a più alto traffico passeggeri via mare, stimato in 80.000.000 persone all'anno, in maggioranza stranieri;

i traghetti rappresentano quindi anche un importante biglietto da visita per l'immagine di qualità del Paese e costituiscono un elemento es-

senziale per la promozione del turismo nelle isole e nel Meridione in generale,

si chiede di sapere:

quali azioni si intenda intraprendere per affrontare il problema e fronteggiare il rischio concreto che, per i motivi sopraesposti, tali navi rappresentano, tenuto anche conto che i traghetti Ro-Ro di nuova generazione possono ottenere i certificati RINA «Clean Sea» e «Clean Air», con radicale miglioramento della sicurezza in mare e della protezione ambientale;

se non si ritenga di tener conto, nell'affrontare il problema, dell'impegno finanziario necessario per il rinnovamento della flotta, trattandosi di un settore *capital intensive.*

(4-04581)

BATTAFARANO. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

l'art. 24 della legge 289/2002 (Legge finanziaria 2003) ha attribuito alla Concessionaria servizi informatici pubblici – CONSIP S.p.A. – il compito di stipulare convenzioni con le Pubbliche Amministrazioni;

queste ultime – di conseguenza – sono tenute, per i propri acquisti, a fare ricorso al mercato elettronico in base alle convenzioni stipulate dalla CONSIP;

è certamente condivisibile l'esigenza di razionalizzare gli acquisti delle Pubbliche Amministrazioni e di contenere le spese;

tuttavia le modalità fissate dalla CONSIP richiedono requisiti, fra i quali il fatturato annuo, che spesso le imprese locali non possiedono;

una miriade di piccole e medie aziende, che sinora basavano gran parte del proprio fatturato sulle commesse delle Pubbliche Amministrazioni, sono tagliate fuori e devono procedere ad un forte ridimensionamento dei loro dipendenti,

si chiede di sapere se il Ministro in indirizzo intenda predisporre con urgenza misure innovative che puntino a salvaguardare il ruolo delle aziende locali nelle forniture e negli acquisti delle Pubbliche Amministrazioni e a perseguire l'obiettivo del contenimento della spesa.

(4-04582)

GUERZONI. – *Al Ministro dell'economia e della finanze.* – Posto che:

per le aziende tessile e della maglieria anche di Carpi è in via di definizione un nuovo studio di settore volto a definire parametri di conformità fiscale diversi da quelli fissati dallo studio di settore precedente (SD14U) elaborato nel '98, il quale, con l'utilizzo di dati del 1996 che riguardavano solo il 28% dei questionari, non è mai stato riconosciuto valido dalle associazioni di categoria;

la stessa amministrazione finanziaria con sue circolari (nn.12/E del 2000 e 54E del 2001) ha dichiarato solo sperimentale lo studio di settori del '98;

considerato che:

sorprendono e sono da ritenersi non fondate le richieste di documenti che l'amministrazione finanziaria continua a rivolgere alle aziende tessili e della maglieria con il motivo che le loro dichiarazioni non appaiono «ricomprese nei parametri dello studio di settore del '98» nonostante che esso, come si è già scritto sopra, sia ritenuto inattendibile e, come tale, non sia mai stato riconosciuto valido e si sia, per l'appunto, in attesa di quello nuovo;

per queste stesse ragioni le aziende del settore si trovano in gravi ed oggettive incertezze circa le decisioni da assumere per quanto riguarda la loro eventuale adesione ai condoni tributari, possibilità che, come è noto, sono scadute il 16 maggio scorso,

si chiede di sapere se il Ministro interrogato non ravvisi la necessità, avvertita fortemente dalle imprese interessate, di provvedere con urgenza a prorogare almeno di un mese la possibilità di adesione al condono tributario, a partire dalla data di pubblicazione del nuovo studio di settore (SD 14 Y), purtroppo non ancora avvenuta.

(4-04583)

GUERZONI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Posto che:

da parte di numerosissimi artigiani e coltivatori diretti e delle loro associazioni vi è forte delusione per la non ancora applicata previsione dell'art. 45 della legge 289/02 (finanziaria) riguardante la possibilità di agevolazioni contributive, nel caso che, per motivi di forza maggiore nello svolgimento della attività lavorative, l'artigianato e i coltivatori diretti si avvalgano di collaborazioni parentali occasionali per un massimo di 90 giorni in un anno, in deroga alla normativa vigente in campo previdenziale;

ciò accade poiché dopo quasi sei mesi non è ancora stato adottato il decreto interministeriale applicativo necessario all'attuazione dell'art. 45 della legge 289/02 nonostante tale impegno dovesse essere assolto entro 60 giorni dall'entrata in vigore dell'ultima finanziaria, cioè entro il 2 marzo 2003;

il ritardo lamentato risulta particolarmente grave poiché, essendo la norma sperimentale prevista solo per l'anno 2003, si rischia che non ne sia fatto nulla;

considerato che quanto previsto dall'art. 45 della legge 289/02 incontra ancora il consenso delle aziende interessate e delle loro associazioni per la ritenuta sua funzionalità con relazione alla tipologia delle imprese interessate nelle quali il cointeressamento degli ambiti famigliari è del tutto particolare,

si chiede di sapere:

quali siano le ragioni della mancata emanazione del decreto interministeriale attuativo dell'art. 45 della legge 289/02 e se vi siano iniziative in atto per ovviarvi al più presto;

se, anche in considerazione della tuttora mancata applicazione della previsione che interessa, il Governo non ritenga di confermarla anche per il 2004.

(4-04584)

MARINO, MUZIO, PAGLIARULO. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro delle attività produttive.* – Premesso:

che il problema delle scorie nucleari radioattive, prodotte dalle industrie e dalle centrali nucleari «spente» dopo il referendum del 1987, è stato oggetto di un recente decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, con il quale è stato dichiarato lo stato di emergenza per i rifiuti radioattivi dislocati nelle regioni Lazio, Campania, Emilia Romagna, Basilicata e Piemonte;

che di fronte alla Commissione bicamerale d'inchiesta sul ciclo dei rifiuti, in sede di audizione, i dirigenti della società statale Sogin, incaricata di individuare i siti per lo smaltimento dei rifiuti nucleari in condizioni di massima sicurezza, non hanno escluso la possibilità che il sito unico nazionale destinato a deposito di tutti i rifiuti radioattivi italiani, e forse anche di quelli provenienti da altri paesi europei, oltre a quelli «di ritorno» dallo stoccaggio provvisorio in Inghilterra, possa essere individuato in Sardegna, molto probabilmente nelle miniere abbandonate del Sulcis-Iglesiente;

che tale eventuale scelta non può non trovare l'assoluta contrarietà delle istituzioni ed Amministrazioni locali, delle organizzazioni sociali e civili sarde, le quali giustamente temono che la propria regione possa essere trasformata in una «pattumiera nucleare» delle scorie radioattive sia italiane che di altri paesi europei;

che lo stesso premio Nobel per la fisica, Prof. Carlo Rubbia, oggi Commissario dell'Enea, ha dichiarato che il trasporto di scorie nucleari verso la Sardegna «comporta rischi incalcolabili»,

gli interroganti chiedono di sapere:

se risponda al vero che entro il 15 giugno prossimo verrà individuato il deposito unico nazionale di scorie nucleari, da localizzarsi probabilmente in Sardegna, che presenterebbe le «caratteristiche geologiche e geotettoniche di stabilità», con assenza di rischi sismici, indicate dai dirigenti della Sogin in sede di audizione parlamentare;

se il Governo non ritenga che la sola notizia di una tale eventuale scelta già di per sé possa comportare conseguenze devastanti per il settore del turismo, che costituisce una delle principali risorse della Sardegna;

se non si ritenga necessario evitare che la Sardegna sia scelta come «pattumiera» dei rifiuti nucleari e se non sia altresì necessaria una consultazione degli Enti locali e delle Regioni, per garantire contemporaneamente esigenze di carattere nazionale ed esigenze locali volte a determinare condizioni idonee a salvaguardare la salute e la sicurezza della collettività.

(4-04585)

SPECCHIA. – *Ai Ministri dell'ambiente e per la tutela del territorio, delle attività produttive e delle politiche agricole e forestali.* – Premesso:

che il Presidente dell'Unaprol, dott. Nicola Ruggiero, ha nei giorni scorsi preso una ferma posizione nei confronti del decreto del Ministero dell'ambiente, in via di emanazione, con il quale in sostanza, tra le altre cose, è prevista l'applicazione di un contributo per il riciclaggio degli olii esausti che sarebbe pari a 3,09 euro a tonnellata;

che questa misura dovrebbe essere applicata a tutti gli olii prodotti, cioè anche a quelli destinati ad uso alimentare e familiare;

che a questo modo anche i produttori di olii d'oliva che non producono olii esausti sarebbero costretti a pagare il contributo innanzi richiamato;

che il dott. Ruggiero ha chiesto, in particolare, al Ministro delle politiche agricole di intervenire affinché, quanto meno, il provvedimento sia subordinato alla modifica dell'articolo 47 del decreto legislativo Ronchi in materia di rifiuti, modifica finalizzata all'esclusione dei produttori di olio d'oliva dall'applicazione del decreto in questione;

rilevato che le considerazioni e le richieste del Presidente nazionale dell'Unaprol sono giuste e quindi condivisibili,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-04586)

BOCO, CARELLA, TURRONI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che il 16 maggio 2003 la magistratura ha arrestato per concussione tre consiglieri comunali di Bari, un *ex* consigliere provinciale e un *ex* consigliere comunale: quattro arrestati sono di Forza Italia, tra cui l'attuale capogruppo in Consiglio comunale e il capogruppo di Forza Italia nel precedente Consiglio comunale, attualmente consulente del sindaco per la gestione degli impianti sportivi cittadini, il quinto è un consigliere comunale dell'UDC, con delega del sindaco a sovrintendere l'ufficio degli invalidi civili;

che, al di là delle responsabilità penali, sulle quali dovrà pronunciarsi la magistratura, la vicenda degli arresti dà corpo ai dubbi sollevati a più riprese sulla trasparenza e la legittimità dell'azione amministrativa nel comune di Bari, dubbi manifestati in aula consiliare con la proposizione della mozione di sfiducia al sindaco e con autoconvocazioni relative alle aziende municipalizzate, iniziative rimaste prive di esito per l'abbandono dell'aula da parte della maggioranza di centro destra;

che la tesi del complotto, accampata dai vertici regionali di Forza Italia e UDC, anziché attenuare la gravità dei fatti, ne accentua la pericolosità sociale: è chiaro che comportamenti illeciti assunti a «sistema» penalizzano sia l'amministrazione della cosa pubblica, sia la selezione del ceto politico e della classe dirigente operata dai partiti, e non favoriscono certo quegli imprenditori che vogliano dare un contributo utile alle istitu-

zioni perché si realizzi anche a Bari a un'economia sana e non drogata dalle tangenti;

che la situazione sopra descritta fa seguito a una lunga fase di paralisi politico-amministrativa determinata dalle lacerazioni del centrodestra,

si chiede di sapere se si intenda procedere, per iniziativa del Ministero dell'interno, a una approfondita azione di monitoraggio rispetto al funzionamento del comune di Bari, verificando se non sia necessario e urgente procedere allo scioglimento del consiglio comunale medesimo.

(4-04587)

NIEDDU. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

con ordinanza del Presidente del Consiglio dei ministri del 07-03-2003 sono stati assegnati poteri straordinari alla SOGIN, per la individuazione nel territorio nazionale di un sito nel quale realizzare il deposito di stoccaggio delle scorie radioattive nazionali di varia origine;

tali poteri straordinari prevedono deroghe alle leggi sull'ambiente, sui trasporti, nonché sulle prerogative istituzionali delle Regioni;

la SOGIN dovrebbe indicare il luogo prescelto entro il prossimo 15 giugno;

il Presidente della SOGIN in pubbliche dichiarazioni ha delineato le caratteristiche del sito da individuare;

tali caratteristiche, per come sono state richiamate, sembrano indicare la Sardegna quale destinataria finale della scelta affidata alla SOGIN;

questa eventuale disastrosa possibilità cui si perverrebbe in modo autoritario nel più totale dispregio delle primarie competenze istituzionali della Regione Autonoma della Sardegna provocherebbe, oltre a danni economici irreparabili per gli interessi economici legati allo sviluppo turistico-ambientale e dei prodotti tipici agro-pastorali, anche una insanabile rottura istituzionale tra Stato e Regione,

si chiede di sapere se il Presidente del Consiglio dei ministri non ritenga di smentire, nelle forme appropriate, l'ipotesi di localizzazione in Sardegna del sito per le scorie radioattive, ovvero se non ritenga che una decisione di tale portata, gravida di conseguenze, sia incompatibile con gli interessi fondamentali della comunità sarda.

(4-04588)

IOVENE, VERALDI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la mattina del 23 maggio 2003 alle ore 9.30 ignoti hanno ucciso, davanti al cancello di ingresso del Commissariato di Lamezia Terme, il pregiudicato Antonio Torcasio;

che il Torcasio si era recato a firmare in Commissariato come ogni mattina quando, all'uscita, è stato colpito con vari colpi di pistola calibro nove in varie parti del corpo;

che, secondo quanto emerso dalle prime indagini, l'assassinio di Antonio Torcasio rientra nella guerra di mafia in atto da alcuni anni a Lamezia Terme;

che, nell'ambito dello stesso contesto, erano stati uccisi in passato due fratelli di Torcasio, Giovanni e Nino, assassinati, rispettivamente, il 29 settembre 2000 ed il 31 marzo 2002 in altrettanti agguati;

che Antonio Torcasio, secondo gli investigatori, era un personaggio di rilievo della cosca Torcasio, da alcuni anni in «guerra» con il clan dei Giampà;

che è notizia di questi giorni che il vice questore Adolfo Grauso, attuale dirigente del Commissariato di Lamezia Terme, passerà ad altro incarico dopo appena 14 mesi dal suo insediamento;

che pare che nella città di Lamezia Terme dal 1992 siano stati ben 6 i funzionari che si sono succeduti nella direzione del locale commissariato;

che la nota situazione dell'ordine pubblico della città di Lamezia Terme, dove con un ritmo impressionante si susseguono omicidi, attentati, intimidazioni, non giustifica il continuo avvicendamento dei dirigenti delle forze dell'ordine;

che non è giustificabile il fatto che i suddetti dirigenti non abbiano nemmeno il tempo per approfondire la conoscenza degli enormi problemi che riguardano il territorio prima di essere trasferiti;

che questa prassi non fa altro che creare problemi di continuità nella conduzione del Commissariato con evidenti danni ad una efficace lotta alla criminalità organizzata;

considerato:

che il Consiglio Comunale di Lamezia Terme è stato sciolto, per la seconda volta negli ultimi dieci anni, alcuni mesi fa per condizionamenti mafiosi;

che la criminalità organizzata condiziona ormai pesantemente la vita civile ed economica della città;

che la nota situazione della città di Lamezia Terme ha bisogno di una attenzione maggiore al fine di produrre risultati concreti nella lotta per il rispetto della legalità;

che tali vicende ingenerano impotenza, rassegnazione e sfiducia negli strati più deboli della società lametina e nei numerosi operatori economici, cittadini vittime dell'attività della criminalità organizzata,

si chiede di sapere:

se si sia a conoscenza dei fatti sopra esposti;

a cosa sia dovuto il continuo avvicendamento dei dirigenti delle locali forze dell'ordine;

se non si ritenga questa prassi, a quanto pare consolidata nella città di Lamezia Terme, un ostacolo ad una efficace lotta alla criminalità organizzata;

quali iniziative si intenda intraprendere affinché non si verifichino più tali episodi;

se non si ritenga opportuno, visto quanto esposto in premessa, istituire una *task force* al fine di combattere al meglio la dilagante criminalità organizzata nella città di Lamezia Terme.

(4-04589)

SPECCHIA. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze.* – Premesso:

che il Presidente della Commissione Speciale per il *Marketing* Territoriale di Confindustria, dottor Massimo Ferrarese, nei giorni scorsi ha denunciato in modo forte la politica dell'Alitalia nei confronti della Puglia;

che, in particolare, la Compagnia aerea in questione ha dimenticato la Puglia nelle sue campagne promozionali, come ad esempio quella di «Vola di Valore», iniziativa a 69 euro per tutte le altre destinazioni italiane;

che lo stesso Ferrarese ha aggiunto che, mentre Trenitalia ha accolto la richiesta di ridurre le tariffe ferroviarie per promuovere il turismo in Puglia, l'Alitalia continua a dimenticare questa regione;

che sul problema è intervenuto anche l'Assessore regionale al Turismo, Marcello Rollo, condividendo la protesta e annunciando un incontro tra Alitalia ed i rappresentanti della Regione;

che, nei mesi scorsi, anche le Agenzie di viaggio avevano protestato per lo scarso numero di collegamenti aerei tra Brindisi e Roma, considerato tra l'altro che l'aeroporto di Brindisi ha una importanza strategica per lo sviluppo del turismo e dell'economia, più in generale, dell'area jonico-salentina;

rilevato che, al di là del prevedibile arrivo di altre Compagnie aeree, anche a seguito della privatizzazione della Seap, non è possibile tollerare il comportamento dell'Alitalia e la scarsa attenzione per il Sud e per la Puglia in particolare, il cui decollo andrebbe accompagnato anche da una forte presenza del trasporto aereo,

l'interrogante chiede di conoscere quali urgenti iniziative i Ministri in indirizzo intendano assumere.

(4-04590)

ZAVOLI. – *Al Ministro dell'interno. – Premesso che:*

desta molta preoccupazione nelle istituzioni e nella pubblica opinione della provincia di Rimini il tema dei rinforzi estivi ai Corpi preposti alla tutela dell'ordine pubblico;

a tutt'oggi, alla vigilia della stagione estiva 2003, il Presidente della Provincia e il sindaco del comune capoluogo hanno lamentato, in una lettera inviata ai parlamentari locali, che non siano ancora giunte dal Governo informazioni circa la consistenza di uomini e mezzi a disposizione del presidi provinciali; si tratta di una preoccupazione che investe un aspetto particolarmente delicato per la comunità riminese, la quale fonda sull'ospitalità e sulla tranquillità la sua economia, anche se quest'anno si registrano, suscitando preoccupazione, segnali negativi che la difficile situazione internazionale esercita sul turismo;

alimentano forte inquietudine le notizie diffuse dalla stampa riguardanti i posti di polizia estivi di Bellaria, Igea – Marina e Riccione, secondo le quali i due presidi non verrebbero istituiti per questa stagione, a differenza degli anni passati. Se il provvedimento venisse effettivamente

varato – denunciano i sindaci delle due città – sarebbe una gravissima menomazione della tutela della sicurezza per i residenti e i villeggianti che trovano nei presidi di polizia un punto di riferimento ormai consolidato;

il controllo del territorio durante il periodo non destinato alle vacanze è ugualmente caratterizzato da forze inadeguate alle esigenze della comunità: un problema largamente chiarito, ma non risolto, come lamentano le Istituzioni locali, e ciò mentre le rappresentanze sindacali delle forze di polizia, Cgil, Cisl e Uil, denunciano da tempo le carenze strutturali e i forti disagi che incontrano le donne e gli uomini preposti alla sicurezza del territorio nel loro lavoro quotidiano e mentre l'economia generata dal turismo espone Rimini ai pericoli della criminalità diffusa e alle più varie attività illegali, come hanno rilevato i membri della Commissione Antimafia poche settimane or sono, confermando che solo il costante controllo e adeguate forze investigative possono limitare e reprimere i fenomeni delittuosi;

alle necessità che derivano dall'afflusso di milioni di presenze che ogni stagione si registra in Riviera si è fatto fronte con il rafforzamento estivo delle forze a disposizione del territorio. Il confronto tra gli Amministratori locali e l'Esecutivo ha cioè prodotto negli anni un incremento progressivo, sia nella quantità delle forze sia nella loro permanenza sul territorio, a partire dal periodo pasquale. Quest'anno dall'Esecutivo non è ancora giunta la disponibilità all'incontro grazie al quale, dal 1999, si pianificava con i rappresentanti locali l'invio dei rinforzi,

l'interrogante chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo non intenda rispondere alle richieste provenienti dagli Amministratori locali della provincia riminese, rendendo note le intenzioni del Governo circa i rafforzamenti estivi dei presidi;

quali ragioni abbiano impedito al Governo di incontrare i rappresentanti degli Enti locali riminesi e se non sia il caso di convocarli in tempi ristretti, data l'imminenza della stagione estiva;

se davvero esista – come da più parti si paventa, generando un forte allarme – un provvedimento teso a non confermare l'istituzione dei posti di polizia estivi nelle città di Riccione e Bellaria – Igea Marina e se non si intenda rassicurare le popolazioni di questo territorio disponendo «la programmazione dei servizi estivi di polizia nei comuni costieri, secondo un criterio che corrisponda maggiormente alle esigenze di un'area così strutturata da un punto di vista turistico», come chiedono in una lettera i sindaci di Rimini, dei comuni interessati e il presidente della Provincia.

(4-04591)

CICCANTI. – *Al Ministro dell'economia e delle finanze*. – Premesso:

che la legge 23 novembre 2001, n. 410, ha previsto la valorizzazione dei beni immobili ad uso residenziale degli enti pubblici e delle Amministrazioni dello Stato, ivi inclusa la Difesa, anche mediante la loro alienazione;

che l'ordine del giorno 9/3200-*bis*-B/36, presentato in data 23 dicembre 2002 alla Camera dei deputati in sede di approvazione della legge finanziaria 2003, ha impegnato il Governo, che lo ha accettato, a procedere alla alienazione degli alloggi di cui alla legge 18 agosto 1978, n. 497, ubicati all'esterno delle infrastrutture militari, con le norme e modalità previste dalla legge n. 410 del 2001;

che il bilancio dello Stato ha previsto per il 2003 entrate per 4 miliardi di euro, derivanti dalle alienazioni mediante il sistema della cartolarizzazione;

che l'ordine del giorno, presentato al Senato della Repubblica in data 18 febbraio 2003, in sede di discussione per la conversione in legge del decreto-legge 24 dicembre 2002, n. 282, ha impegnato il Governo, che lo ha accettato, a procedere con la massima tempestività alla alienazione degli alloggi della Difesa, ubicati fuori delle infrastrutture militari, con le norme previste dalla legge n. 410 del 2001,

si chiede di sapere:

quali siano i motivi che, a tutt'oggi, non hanno permesso di dare seguito all'impegno preso con l'accettazione degli ordini del giorno in premessa;

quali azioni siano state previste o si intenda prevedere per procedere senza indugio alla alienazione degli alloggi della Difesa ubicati all'esterno delle infrastrutture militari con la prossima operazione di cartolarizzazione.

(4-04592)

CICCANTI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso:

che nel corso del 2002 l'utenza privata ha versato oltre tredici miliardi delle vecchie lire, quale costo anticipato per lo svolgimento delle operazioni esterne di motorizzazione previste dalla legge n. 870/1986, anche al fine di assicurare il normale espletamento dei servizi automobilistici richiesti, quali ad esempio la revisione o il collaudo dei veicoli o lo svolgimento degli esami per il conseguimento di qualunque tipo di patente;

che tali somme, dopo mediamente dieci mesi dal loro versamento, non sono mai state corrisposte ai funzionari dipendenti di detti Uffici Provinciali, che comunque hanno regolarmente svolto – anticipando spese di spostamento e di alimentazione – i servizi fuori orario e sede richiesti;

che, anzi, dette somme sono state considerate quali economie di bilancio a causa di possibili errori di valutazione o di contabilità di Stato;

che, a fronte di quanto premesso, le Organizzazioni Sindacali del settore motorizzazione stanno attuando, già da una settimana, pesanti forme di protesta, bloccando di fatto lo svolgimento di tutte le sedute esterne ed azzerando, in particolare, gli esami per il conseguimento delle patenti e le altre operazioni richieste dall'Utenza,

si chiede di conoscere:

quale sia la situazione effettiva del settore;

quali azioni si intenda porre in essere per assicurare una rapida assegnazione delle somme in questione ai loro legittimi creditori, ossia i dipendenti funzionari del Dipartimento Trasporti Terrestri, che hanno reso i servizi in conto privato;

quali provvedimenti si ritenga, infine, opportuno adottare per ripristinare il regolare svolgimento delle operazioni in conto privato ed i normali servizi all'Utenza.

(4-04593)

MALABARBA. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* – Premesso che:

in tutto il Nord Est il Ministero delle politiche agricole e forestali ha avviato dei controlli per verificare la qualità, la conformità della produzione e la marchiatura del Grana Padano a denominazione di origine protetta;

nell'area territoriale di Thiene (Vicenza) tali controlli sono stati effettuati dalla società C.S.Q.A. srl, su delega del Ministero delle politiche agricole;

la società C.S.Q.A. Srl avrebbe delegato le proprie funzioni di controllo, tutela e marchiatura delle forme di Grana Padano al Consorzio di Tutela del Grana Padano,

si chiede di sapere:

se non si intenda verificare per quali motivi i caseifici, attualmente indagati per l'utilizzo di latte in nero (prodotto che, ovviamente, non offre *standard* sufficienti dal punto di sicurezza alimentare), siano ancora a tutti gli effetti operativi e il Grana Padano da loro prodotto venga marchiato D.O.P;

se si sia a conoscenza dei motivi che hanno causato, nell'arco degli ultimi dodici anni, l'aumento della produzione del Grana Padano D.O.P. da 2,5 milioni di forme a oltre 4 milioni, pur essendo la produzione di latte e la presenza dei capi nelle stalle delle zone d'origine controllata rimasta praticamente invariata, come pure la destinazione del latte;

se siano stati effettuati controlli incrociati sulle rese della lavorazione, confrontando le percentuali di resa in peso di ogni singola partita di grana con le fatture di acquisto del latte di ogni trasformatore;

se si sia a conoscenza di particolari controlli sull'importazione attraverso le dogane comunitarie di formaggi duri o simil-grana destinati a caseifici (tra l'altro associati al Consorzio Grana Padano);

se non si valuti che l'eventuale mancanza di controlli potrebbe favorire la commercializzazione di prodotti «cubettati» e «grattuggiati» con il marchio dello stesso Consorzio Grana Padano;

se non si valuti che vi sia un conflitto d'interessi tra la società C.S.Q.A. e il Consorzio di Tutela del Grana Padano e che tale Consorzio non rivesta contemporaneamente le funzioni di controllore e di controllato;

quali misure urgenti si intenda intraprendere per combattere il fenomeno del latte in nero, tutelare il lavoro degli allevatori, garantire la qualità del Grana Padano e preservare i diritti dei consumatori.

(4-04594)

BEDIN. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri delle attività produttive, delle infrastrutture e dei trasporti e dell'economia e delle finanze*. – Premesso che:

la direzione aziendale delle Officine Meccaniche Stanga di Padova ha comunicato alla RSU la decisione dei soci Firema trasporti Spa di rinunciare alle commesse già assegnate per la ricostruzione di centinaia di carrozze ferroviarie;

la Direzione aziendale ha motivato questa decisione con la valutazione che «quel lavoro non è sufficientemente remunerativo»;

osservato che:

tali commesse avrebbero assicurato lavoro per anni al gruppo Firema ed in particolare allo stabilimento O.M.S di Padova;

se la decisione di Firema non è sorretta, come sembra, da fatti, la Firema (partecipata al 49 per cento da Finmeccanica ed al 51 per cento da privati) rischia così di azzerare gli stabilimenti di Padova e Milano e si mette nelle condizioni di vendere a pezzi il patrimonio;

valutato che:

se è fondata la scelta dell'impresa, Trenitalia avrebbe preteso prezzi inaccettabili per le imprese migliori, offrendo nuovi spazi a terziarizzazioni, appalti, subappalti, che strozzano le aziende, offendono la dignità dei lavoratori e ne riducono diritti e salari;

comunque si pone un problema di politica industriale e di politica degli investimenti che coinvolge il Ministero delle attività produttive, il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti e le Ferrovie dello Stato,

si chiede di sapere se si intenda convocare immediatamente il tavolo presso l'unità di crisi della Presidenza del Consiglio con tutti i soggetti interessati, come già richiesto da FIOM – FIM – UILM nazionali a nome del coordinamento unitario di Firema, al fine di arrivare alla ripresa delle commesse assegnate e al rispetto degli accordi sottoscritti.

(4-04595)

BEDIN. – *Ai Ministri delle infrastrutture e dei trasporti e dell'ambiente e per la tutela del territorio*. – Premesso che è stata data notizia che giovedì 29 maggio alle ore 11.30 il presidente della regione Friuli Venezia Giulia Tondo e l'assessore ai trasporti Franzutti saranno sentiti dal ministro Lunardi per l'avvio dei progetti esecutivi della «Penetrazione Nord di Trieste: collegamento in galleria da Prosecco al Porto Vecchio e sottopasso della città per riallaccio alla Grande Viabilità Triestina»;

osservato che l'8 e il 9 giugno i cittadini del Friuli Venezia Giulia saranno chiamati a eleggere un nuovo Presidente della Regione e il nuovo consiglio;

valutato che gli estensori del progetto non si sono ispirati al «principio di proporzionalità», in quanto l'opera risulta eccessiva rispetto ai 200.000 abitanti di Trieste;

considerato che:

molti cittadini di Trieste sono contrari alla realizzazione dell'opera;

sulla stessa gli enti locali quali Circoscrizioni, Comune e Provincia non hanno ancora espresso un parere;

appare per lo meno discutibile l'*iter* con cui è stata avviata la procedura di valutazione d'impatto ambientale;

l'Autorità portuale di Trieste ha chiesto la sospensione della procedura, non avendo dato assenso preventivo all'utilizzo delle aree demaniali,

si chiede di sapere:

quali siano le motivazioni e i contenuti dell'incontro istituzionale del 29 maggio, anche allo scopo di rassicurare l'opinione pubblica;

se il Ministro delle infrastrutture ritenga necessario un confronto con la nuova Amministrazione regionale del Friuli Venezia Giulia prima di qualsiasi ulteriore decisione.

(4-04596)

STANISCI. – *Al Ministro dell'interno*. – Premesso che:

l'approssimarsi della stagione estiva ripropone con forza il grave problema degli incendi boschivi nei territori di Ostuni e Fasano;

già negli anni passati sono state più volte segnalate, con la presentazione di interrogazioni sullo stesso argomento, le problematiche presenti nei territori in questione, che rendono preoccupante la situazione;

infatti, il distaccamento dei Vigili del fuoco di Ostuni, dipendente dal Comando Provinciale di Brindisi, ha competenza su un territorio molto vasto;

tale territorio, a nord di Brindisi, rinomato per la notevole presenza di turisti nella stagione estiva, è una zona collinare su cui insistono terreni imboscati, numerosi appezzamenti con case di civile abitazione che, soprattutto nel periodo estivo, vede un incremento abitativo sia verso il litorale, sia in campagna;

il terreno presenta una morfologia tale che, durante i temporali estivi, si assiste spesso a scoscendimenti rischiosi per la popolazione;

la zona in questione è interessata dalla statale n. 379 che, purtroppo, presenta non pochi incidenti;

il distaccamento dei Vigili del Fuoco, dotato di mezzi in maniera idonea, deve fare i conti con una carenza di organico notevole, considerando anche il fatto che esso ha il compito di interessarsi ed intervenire sul territorio a nord della provincia di Brindisi, che comprende diversi comuni quali Ostuni, Cisternino, Carovigno, Ceglie Messapica, Villa Castelli e Fasano;

quest'ultimo comune, pur essendo di per sé molto vasto, è privo di un distaccamento di Vigili del Fuoco;

le varie amministrazioni comunali di Fasano hanno richiesto, sia con la presentazione di ordini del giorno specifici, sia con richieste inol-

trate al Comando provinciale dei Vigili del fuoco, al Ministero dell'interno ed alla Direzione Generale Servizi Antincendio, un presidio autonomo;

detto comune dispone già di apparati automatici di monitoraggio elettronico, di comando e di controllo per la protezione degli incendi boschivi nel territorio comunale, che possono segnalare e localizzare gli incendi sin dal primo focolaio;

tale sistema, però, non è presidiato e rischia di essere inutile;

va considerato, altresì, che il territorio di Fasano ha visto negli ultimi anni un incremento sia dell'estensione territoriale, sia della densità demografica, soprattutto nelle circoscrizioni e nelle frazioni comunali;

esso, inoltre, ha una morfologia particolare, in quanto nel suo territorio insistono due zone industriali, mentre gran parte dei terreni è destinata, nella zona collinare, a macchia mediterranea, in quella pianeggiante, ad uliveto;

il numero degli incendi, così come più volte sottolineato dalle varie Giunte comunali, ha subito, per quanto su esposto, un incremento notevole negli ultimi anni, soprattutto nel periodo estivo,

si chiede di sapere:

se non si ritenga di dover rendere più efficiente il distaccamento dei Vigili del fuoco di Ostuni potenziando la piattaforma della dotazione organica;

se non si creda opportuno creare a Fasano un distaccamento autonomo o, in subordine, un presidio estivo.

(4-04597)

MUGNAI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso:

che la legge 26 febbraio 1999, n. 42, recante «Disposizioni in materia di professioni sanitarie», all'articolo 4, comma 2, prevedeva l'approvazione di un «decreto del Ministro della sanità, d'intesa con il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica», con cui dovevano essere stabilititi, «con riferimento alla iscrizione nei ruoli nominativi regionali di cui al decreto del Presidente della Repubblica 20 dicembre 1979, n. 761, allo stato giuridico dei dipendenti degli altri comparti del settore pubblico e privato e alla qualità e durata dei corsi e, se del caso al possesso di una pluriennale esperienza professionale, i criteri e le modalità per riconoscere come equivalenti ai diplomi universitari, di cui all'articolo 6, comma 3, del decreto legislativo n. 502 del 1992, e successive modificazioni e integrazioni, ai fini dell'esercizio professionale e dell'accesso alla formazione postbase, ulteriori titoli conseguiti conformemente all'ordinamento in vigore anteriormente all'emanazione dei decreti di individuazione dei profili professionali»;

che il comma 2 dell'articolo 4 della citata legge n. 42 del 1999 prevedeva inoltre «la partecipazione ad appositi corsi di riqualificazione professionale, con lo svolgimento di un esame finale»;

che il citato decreto ministeriale, il cui *iter* era stato avviato già nel settembre 1999 anche attraverso un confronto con le parti sociali interes-

sate, dovrebbe regolamentare, secondo il disposto legislativo, i criteri e le modalità per riconoscere come equivalenti ai diplomi universitari gli ulteriori titoli conseguiti conformemente all'ordinamento in vigore anteriormente all'emanazione dei decreti di individuazione dei profili professionali, riconoscendo valore anche all'esperienza professionale acquisita negli anni;

che le associazioni che rappresentano gli operatori che svolgono l'attività di podologo da prima dell'emanazione del decreto ministeriale n. 666 del 14 settembre 1994, provvedimento con il quale è stato regolamentato per la prima volta nel nostro ordinamento l'esercizio di tale professione, hanno più volte espresso la loro preoccupazione in merito alla mancata emanazione del decreto ministeriale di cui al comma 2 dell'articolo 4 della citata legge n. 42 del 1999, acuitasi con il trascorrere del tempo anche a fronte di un progressivo innalzamento del livello di qualificazione previsto per l'esercizio di tale professione;

che la podologia solo recentemente, come talune altre attività da poco disciplinate come professioni sanitarie, ha avuto riconoscimento sul piano normativo senza che in precedenza ne fossero disciplinati i percorsi formativi. Per tale ragione molti operatori podologi si troverebbero in estrema difficoltà ove dovesse essere preclusa loro la possibilità di riqualificazione. Il rischio effettivo potrebbe essere la chiusura di centinaia di attività e la perdita di migliaia di posti di lavoro. La grande maggioranza dei podologi oggi in attività opera, infatti, senza aver potuto acquisire titoli formativi a causa dell'assenza, fino all'emanazione del decreto-legge 13 settembre 1996, n. 475, convertito con modifiche dalla legge 5 novembre 1996, n. 573, di una regolamentazione definitoria degli stessi *iter*. Lo stesso decreto ministeriale n. 30 del 1988, che disciplinava esclusivamente le condizioni di accesso degli operatori al Servizio Sanitario Nazionale, era stato annullato con sentenza del T.A.R. del Lazio in data 2 dicembre 1992;

che occorre, inoltre, tener presente che gran parte degli operatori del settore, pure in assenza dei titoli formativi ora riconosciuti, garantisce all'utenza privata un servizio che risulta essenziale soprattutto per la popolazione anziana;

che il decreto del Ministro della sanità di cui al comma 2 dell'articolo 4 della citata legge n. 42 del 1999, è una normativa regolamentare di dettaglio, avendo la stessa legge indicato, al comma 1 del citato articolo 4, i criteri per ottenere il riconoscimento dell'equipollenza automatica dei titoli ottenuti sulla base della disciplina previgente e, al comma 2, i criteri per ottenere il riconoscimento dell'equivalenza dei percorsi formativo/lavorativi intrapresi prima del 1996;

che, alla luce delle modifiche apportate al Titolo V della Costituzione e secondo il disposto dell'articolo 117, la tutela della salute e le professioni sono materie di legislazione concorrente, e c'è chi ritiene, per analogia, in base agli orientamenti espressi dal Consiglio di Stato in relazione ad una problematica simile (in ordine all'esame di uno schema di decreto relativo alla ridefinizione del profilo professionale degli odonto-

tecnici), che il provvedimento attuativo dell'articolo 4, comma 2, della citata legge n. 42 del 1999 possa legittimamente essere considerato rientrante nella competenza delle regioni,

si chiede di conoscere:

quali siano le ragioni per le quali a tutt'oggi il Ministro in indirizzo, in ottemperanza al comma 2 dell'articolo 4 della citata legge n. 42 del 1999, non abbia emanato, d'intesa con il Ministro dell'università, il decreto *de quo*;

se il Ministro in indirizzo ritenga ancora di dover provvedere in tal senso e in quali tempi, oppure se, al contrario, ritenga che il provvedimento in questione, da oltre quattro anni atteso dalla categoria interessata, sia divenuto, a seguito delle modifiche apportate al titolo V della Carta costituzionale e in particolare all'articolo 117, un provvedimento rientrante nelle competenze legislative delle singole regioni.

(4-04598)

MALABARBA. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la Res Nova è una cooperativa che opera all'interno della divisione manutenzioni aeromobili (DOT) dell'Alitalia di Fiumicino ed impiega circa 20 lavoratori nell'attività della movimentazione del materiale aeronautico all'interno degli *hangar*;

la Res Nova è una cooperativa sociale e la sua missione, codificata nello statuto, è quella di offrire assistenza agli anziani;

la cooperativa Res Nova si occupa della suddetta attività avendo realizzato, attraverso il «meccanismo» delle scatole cinesi, un'associazione temporanea di impresa (ATI) con l'Eurohandling. Eurohandling, dal 2000, è titolare dell'attività di movimentazione dei materiali, cioè di quell'attività ceduta dall'Alitalia all'esterno fin dal 1994;

i lavoratori «soci» (solo virtuali, non avendo mai percepito i dividendi dei profitti, né versato le quote associative) di Res Nova da qualche tempo hanno rivendicato il riconoscimento dello *status* di dipendenti, nonché le medesime condizioni salariali, normative e contrattuali dei colleghi dell'Eurohandling;

dal 2000 i lavoratori della cooperativa si sono visti negare le ferie retribuite, la mensa, le maggiorazioni notturne e festive, i congedi matrimoniali, ed hanno percepito un salario di circa 700 euro, oltre 200 euro in meno rispetto a quello dei colleghi dell'Eurohandling.

per i primi due anni ai lavoratori della cooperativa Res Nova non è stata retribuita la malattia ed è stata negata la copertura assicurativa sugli infortuni, solo oggi retribuita a metà, visto che ai lavoratori esonerati dal servizio per infortunio sul lavoro si assegna un salario decurtato del 50%. Per quanto riguarda invece i contributi previdenziali, sono calcolati su una retribuzione fittizia di soli 315 euro mensili: dopo 40 anni di versamenti a tali livelli, la pensione sarebbe pari alla metà di quella sociale. A parità di mansioni e di lavoro svolto in tre anni di attività ad un lavoratore della

cooperativa sono stati negati oltre 40.000 euro lordi di salario rispetto ad un collega dell'Eurohandling;

con l'intento di intimorire i lavoratori e di farli desistere dalle iniziative sindacali, nonché di rinunciare all'iniziativa legale, l'azienda ha usato le maniere forti: ha colpito nel «mucchio» e, accampando delle motivazioni pretestuose, ha licenziato un lavoratore in lotta;

gli altri colleghi hanno deciso di continuare la lotta per le loro rivendicazioni;

si chiede di sapere:

se non si ritenga che il trasporto aereo in Italia sia diventato una vera giungla in termini di utilizzo del lavoro precario e di rispetto dei diritti dei lavoratori;

se non si valuti che processi di liberalizzazione e di *deregulation* abbiano fatto il loro corso anche nel nostro Paese, infliggendo un notevole arretramento alle condizioni salariali e normative dei lavoratori;

se, anche alle luce di quanto esposto, non si valuti che la situazione delle aziende che operano nel trasporto aereo, sia dei vettori (Alitalia, Air Europe, Lufthansa, ecc.) sia di quelle società di gestione aeroportuale (AdR, AdR Handling, SEA, ecc.), che di quelle dell'indotto, non versi ai limiti allo sfruttamento;

quali misure si intenda intraprendere per garantire l'agibilità sindacale, il futuro occupazionale ai lavoratori della Res Nova, nonché il ritiro del licenziamento del lavoratore sopracitato.

(4-04599)

MALABARBA. – *Ai Ministri delle attività produttive e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

lo stabilimento IBM di Santa Palomba, provincia di Roma, venne realizzato nel 1982;

il sito industriale venne costruito con contributi pubblici, nel quadro delle politiche di sostegno alle aree depresse;

all'inizio del 1999, dopo anni di riduzione di personale e di esternalizzazioni, la IBM annunciava la decisone di trasferire parti del ciclo produttivo dagli stabilimenti di Santa Palomba e di Vimercate (Milano) all'estero, in Irlanda; per la delocalizzazione si addusse la motivazione che si era in presenza di un regime fiscale più vantaggioso per l'azienda;

il trasferimento in Irlanda venne effettuato nonostante la presenza di accordi che prevedevano nuove assunzioni, seppure a tempo determinato;

nel gennaio 2000 IBM annunciava di aver stipulato un accordo preliminare con Celestica;

nel maggio 2000 si realizzava un accordo sindacale che prevedeva il trasferimento dei due stabilimenti IBM (quelli di Vimercate e di Santa Palomba) al gruppo Celestica; l'accordo garantiva la tutela dell'occupazione ed il futuro produttivo dei siti *ex* IBM;

nel 2002 la Celestica acquisiva un'importante commessa dall'ENEL che non venne destinata allo stabilimento di Santa Palomba, ma «dirottata» nello stabilimento di Rajecko, nella Repubblica Ceca;

recentemente la direzione di Celestica, in un incontro presso Asso-Lombardia, avrebbe affermato che i volumi produttivi dello stabilimento di Santa Palomba non giustificherebbero la prosecuzione delle attività dello stabilimento laziale,

si chiede di sapere:

quali provvedimenti si intenda assumere per tutelare l'occupazione dei circa 400 lavoratori della Celestica di Santa Palomba;

se si sia a conoscenza di una eventuale delocalizzazione all'estero della produzione dello stabilimento di Vimercate;

se corrisponda al vero che la Celestica sia interessata all'acquisto della Siemens Mobile Corporation;

se non si intenda avviare una inchiesta ministeriale per verificare l'utilizzo dei fondi pubblici da parte della IBM e della Celestica.

(4-04600)

GUBERT. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze, per la funzione pubblica e del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che:

la perdita da parte dell'ACI Italia sin dal 1997 della posizione di gestore unico per il soccorso stradale ha comportato per la propria Società controllata ACI 116 una riduzione di personale di ben 259 unità, delle quali una parte in prepensionamento e la restante (n. 176) assorbita da ACI Italia a mezzo di selezioni di idoneità;

l'ACI 116, oggi ACI Global, in data 10.02.2003 ha formalmente comunicato *ex* artt. 4 e 24 della legge n. 223/91 l'avvio della procedura di una ulteriore riduzione di personale per 171 unità (con la conseguente totale chiusura dei Centri diretti per il soccorso nella viabilità ordinaria ed autostradale), appartenenti a diverse qualifiche professionali;

di dette 171 unità solo 30 lavoratori, al termine del periodo di mobilità, potranno essere collocati in pensione e, di conseguenza, ben 141 lavoratori verrebbero a trovarsi sul lastrico;

questi 141 dipendenti di ACI Global potrebbero essere riassorbiti dall'ACI Italia la cui pianta organica, approvata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri in data 6 settembre 1995, prevede nelle varie qualifiche una vacanza di oltre 500 posti;

per detto provvedimento di assunzione l'erario non solo non avrebbe a suo carico alcun onere, vivendo l'ACI Italia dei proventi delle proprie attività istituzionali, ma verrebbe addirittura a conseguire un notevole risparmio per la mancata corresponsione del finanziamento per la mobilità di cui alla legge n. 223/91,

si chiede di sapere se non si intenda perseguire la soluzione adottata nel 1998, cioè la riassunzione presso l'ACI Italia delle 141 unità lavora-

tive per evitare, altrimenti, che le spese relative alle indennità di mobilità previste dalla citata legge n. 223/91 debbano essere sostenute dallo Stato.

(4-04601)

MALABARBA. – *Al Ministro delle attività produttive.* – Premesso che:

la direzione della King's Ceramica, azienda sita nel Comune di Vecchiano (Pisa), ha deciso di aprire le procedure di mobilità, ossia di licenziare circa un quarto dei propri dipendenti, dopo che anche nel recente passato aveva proceduto a riduzioni del personale;

la motivazione ufficiale di tale ridimensionamento deriverebbe dalla convenienza ad acquistare in Turchia il materiale attualmente prodotto dal reparto «pietre», senza peraltro tener conto delle conseguenze del prossimo ingresso di tale paese nell'Unione europea;

secondo il sindacato S.in.COBAS e le RSU si delinea in realtà il rischio di un generale ridimensionamento di tutta l'attività che mette a rischio l'esistenza stessa della King's Ceramica come azienda di produzione; tale analisi è condivisa anche dalle istituzioni locali, a partire dall'amministrazione comunale di Vecchiano, dall'amministrazione provinciale di Pisa e dalla Pastorale del lavoro dell'Arcivescovato di Pisa;

i lavoratori e le lavoratrici sono immediatamente scesi in sciopero e hanno aperto una sottoscrizione tra la popolazione a sostegno della lotta perché la fabbrica continui la produzione e sia salvaguardata l'occupazione, utilizzando tutti gli strumenti di riduzione temporanea dell'attività (Cigs, contratti di solidarietà);

la direzione non pare intenzionata ad aprire alcuna seria trattativa con le rappresentanze sindacali, facendo presagire scenari che tendono a drammatizzare una situazione che, invece, presenta soluzioni percorribili con un positivo accordo tra le parti,

si chiede di sapere:

quali misure si intenda adottare per evitare che un'altra azienda del territorio pisano si avvii verso il declino produttivo, senza che esista neppure una reale crisi di mercato, rinunciando a qualsiasi intervento sul piano delle capacità innovative;

se non si ritenga necessario intervenire presso il Prefetto per sollecitare la Direzione a sedersi al tavolo di una reale trattativa tra le parti, come invocato dai lavoratori, evitando anche atteggiamenti provocatori da parte dei dirigenti aziendali in occasione delle manifestazioni sindacali;

quali interventi più specificamente sul piano della garanzia del salario e del sostegno all'attività produttiva si intenda avviare per evitare in ogni caso le misure di licenziamento annunciate dalla King's Ceramica.

(4-04602)

Interrogazioni, da svolgere in Commissione

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, le seguenti interrogazioni saranno svolte presso le Commissioni permanenti:

6ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

3-01063, del senatore Forcieri, sulla chiusura dell'ufficio di Sestri Levante dell'Agenzia delle dogane;

7ª Commissione permanente (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-01060, del senatore Guerzoni, sulla mancata costituzione degli organi collegiali nella scuola;

3-01061, del senatore Castellani, sulla ridefinizione degli organici nella scuola;

8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

3-01058, del senatore Forcieri, sulla stazione ferroviaria di Sarzana;

12ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

3-01059, del senatore Guerzoni, sui contratti dei medici specializzandi.

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 399ª seduta pubblica del 20 maggio 2003 sotto il titolo «Disegni di legge, assegnazione – In sede referente»:

a pagina 24:

nell'assegnazione del disegno di legge n. 2132, sostituire le parole «Commissione straordinaria diritti umani» con le parole «Commissione speciale in materia d'infanzia e di minori»;

nell'assegnazione del disegno di legge n. 2060, tra le parole «5º Bilancio,» e «11º Lavoro,», aggiungere le parole «6º Finanze,»;

a pagina 26:

tra l'assegnazione del disegno di legge n. 2137 e l'assegnazione del disegno di legge n. 2174, inserire le parole:

«*7ª Commissione permanente Pubb. istruz.*

Sen. EUFEMI Maurizio ed altri
Interventi a favore delle Università non statali (2168)
previ pareri delle Commissioni 1º Aff. cost., 5º Bilancio
(assegnato in data **20/05/2003**)».